



IL CALITRANO

periodico quadrimestrale di ambiente, dialetto, storia e tradizioni

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB - Firenze 1

ANNO XXVIII - NUMERO 37 (nuova serie)

GENNAIO-APRILE 2008



VIA A. CANOVA, 78 - 50142 FIRENZE - TEL. 055/783936

www.ilcalitrano.it



IN COPERTINA:

Il 30 dicembre 2007 con la partecipazione delle autorità religiose, civili e militari si è svolta la inaugurazione della "Casa del passeggero" in contrada nanz' a Cola, attualmente piazza Martiri d'Ungheria. In questo luogo dovrebbe operare il centro nevralgico di tutte le corse delle autolinee per viaggi locali, nazionali e internazionali oggi esistenti in paese, con l'ormai necessario collegamento per ogni tipo di viaggio, ferroviario, navale ed aereo con qualsiasi parte del mondo.

AUGURI a TUTTI per la SANTA PASQUA 2008

Signore, donaci il coraggio di mostrare a tutti le ragioni della nostra speranza e condividere con ogni uomo la gioia "indicibile e gloriosa" che il Risorto infonde nei nostri cuori.

IN QUESTO NUMERO

| | |
|---|----|
| Questione di dignità <i>di Raffaele Salvante</i> | 3 |
| La campana muta <i>di Elio Pastore</i> | 4 |
| Lettera al direttore | 5 |
| Casa del Passeggero <i>dell'Arch. Giovanni Nicolais</i> | 6 |
| L'Irpinia nel Settecento (III) <i>del dottor Emilio Ricciardi</i> | 7 |
| Presente e passato nei luoghi della memoria <i>del Prof. Gerardo Melaccio</i> | 8 |
| Calitri nella storia <i>del Prof. Orazio Tanelli</i> | 9 |
| Calitri e Bisaccia nella crisi del 1799 (III) <i>di Annibale Cogliano</i> | 11 |
| Confetti a Natale | 16 |
| L'ora di religione <i>di V. Aldo</i> | 17 |
| Preti anziani <i>di V. Aldo</i> | 17 |
| Figli dell'Irpinia <i>del Dott. Francesco Cianciulli</i> | 18 |
| DIALETTO E CULTURA POPOLARE | 19 |
| LA NOSTRA BIBLIOTECA | 20 |
| MOVIMENTO DEMOGRAFICO | 21 |
| SOLIDARIETÀ COL GIORNALE | 22 |
| REQUIESCANT IN PACE | 23 |

IL CALITRANO

ANNO XXVIII - N. 37 n.s.

Periodico quadrimestrale
di ambiente - dialetto - storia e tradizioni
dell'Associazione Culturale "Caletra"

Fondato nel 1981

Sito Internet:
www.ilcalitrano.it
E-mail:
info@ilcalitrano.it

Direttore
Raffaella Salvante

Direttore Responsabile
A. Raffaele Salvante

Segreteria
Martina Salvante

Direzione, Redazione,
Amministrazione
50142 Firenze - Via A. Canova, 78
Tel. 055/78.39.36

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in
abbonamento postale 70% DCB Firenze 1

C. C. P. n. 11384500

La collaborazione è aperta a tutti,
ma in nessun caso instaura un rapporto
di lavoro ed è sempre da intendersi
a titolo di volontariato.
I lavori pubblicati riflettono il pensiero
dei singoli autori, i quali se ne
assumono le responsabilità di fronte
alla legge.

Il giornale viene diffuso gratuitamente.
Attività editoriale di natura non
commerciale nei sensi previsti dall'art. 4
del DPR 16.10.1972 n. 633
e successive modificazioni.
Le spese di stampa e postali sono
coperte dalla solidarietà dei lettori.

Stampa: Polistampa - Firenze

Autorizzazione n. 2912 del
13/2/1981
del Tribunale di Firenze

Il Foro competente per ogni controversia
è quello di Firenze.

Accrediti su c/c postale n. 11384500
intestato a "IL CALITRANO" - Firenze oppure
c/c bancario 61943/00 intestato
a Salvante A. Raffaele c/o Sede Centrale
della Cassa di Risparmio di Firenze Spa -
Via Bufalini, 6 - 50122 Firenze - ABI
6160 - CAB 2800

Chiuso in stampa il 15 febbraio 2008



Castelfranco Veneto, 8 dicembre 2007, da sinistra la signora Maria Teresa Di Milia (*spaccapogghj*) nata in Svizzera da calitranari veraci, con in braccio il suo bambino Antonio Roberto nato a Castelfranco Veneto, l'altra figlia Serena Roberto nata a Melfi e il marito Marino Roberto originario di Bisaccia nato in Svizzera.

L'IMPUDENZA HA RAGGIUNTO E SUPERATO I LIMITI DI OGNI DECENZA

QUESTIONE DI DIGNITÀ

Sconcertante ed inquietante l'attuale situazione sociale che spesso si risolve in una comicità esilarante ma amara, frustrante e penalizzante per il cittadino onesto. Il personalismo senza controllo eletto a sistema.

"Per gli stupidi ed i re non ci sono leggi" (*fatuus et rex*) dice un proverbio citato in greco da Porfirio e riportato da Orazio nelle sue Satire, attualissimo ancora oggi in tutte le branche del vivere sociale con grande e penosa mortificazione, per tutti coloro che fanno con responsabilità il proprio dovere, pagano le tasse, rispettano le leggi, lavorano con onestà, vivono in concordia con gli altri cittadini, sostentano i meno fortunati, educano i figli, e servono la società con un servizio generoso ed attento, ma si vedono espropriati del proprio ruolo sociale, spogliati della "dignitas" e del rispetto che per tanti secoli hanno costituito il senso principale della loro esistenza.

I cittadini onesti si sentono insicuri, tartassati, penalizzati, soggetti, sempre più frequentemente, a vere e proprie imboscate tributarie, la loro sicurezza personale è oramai in balia di bande di malavitosi che ogni giorno di più segnano con sinistra evidenza gli aspetti più degradanti della vita sociale, senza che vengano apprestati, dai responsabili a vari livelli, le opportune e necessarie contromisure.

Un quadro storico vivo, che illumina a sufficienza gli inediti retroscena della lotta politica, la trama segreta delle rivalità e delle alleanze, gli intrighi, i compromessi, gli scandali che i giornali, le TV, e i mass media in generale non smettono di propinarci, quotidianamente, con una carrellata di personaggi rancorosi, inetti, ignoranti ma saccenti, abituati a macinare il vento della demagogia – in un groviglio di contraddizioni e di ambiguità variate di effetti comici e patetici – veri avventurieri senza scrupoli e ideali, a cui manca il comune senso del pudore, dominati dal più avido interesse personale e responsabili della nefasta situazione di assoluta ingovernabilità che domina il paese.

Personaggi che hanno assunto, purtroppo per loro, la fissità allucinata e grottesca delle maschere, una sorta di pantheon negativo per la nazione, per i cittadini alla disperata ricerca di risolvere il problema dell'esistenza e dalla necessità di una scelta che salvi l'uomo dalla disperazione e dall'estraniamento per mantenere intatta una ricerca sul senso della libertà e della dignità umana.

Anni di garantismo, permissivismo, sanatorie, condoni e via delirando hanno soltanto diseducato la gente al rispetto delle regole imposte da una sana e civile convivenza; e quando si convocano i giornalisti per "suggerire" cosa devono scrivere e cosa no, oppure si parla di "alterazione democratica" solo perché la TV intervista uno che la pensa diversamente, vuol dire che siamo di fronte ad una deriva miserevole che porta direttamente al totalitarismo.

Viviamo la stagione dell'umiliazione.

Il cittadino sperimenta, sulla propria pelle, una solitudine che non sembra capace di aprirsi a nessuna occasione di riscatto!

Ciononostante, tra il pessimismo nero degli attuali scenari apocalittici e il rosa di placidi tramonti, fa capolino, ti-

mida come canto di fanciulla, pudica come viola nell'inverno rigido, **la speranza del credente.**

La speranza non è virtù facile, a buon mercato, moneta in corso spendibile al mercatino dell'immediato. È una virtù rara, e per questo assai preziosa. Non attiene, come falsamente si suol credere, al campo dell'etica, dei comportamenti, ma è figlia, sorella e compagna della fede. Infatti è una delle virtù teologali, e perciò ha a che fare con Dio.

Lo spirito del "Risorto" che incessantemente rinnova la faccia della Terra, ci fa vincere la stanchezza, ci libera dalle tentazioni di lasciar perdere tutto, dallo scoraggiamento, dallo sconforto, dall'egoismo che tende a farci pensare solo a noi stessi, e ci dona generosità, entusiasmo e forza per affrontare la fatica dello stare insieme.

Stare insieme vuol dire: semplicità di rapporti, lealtà reciproca con carità, spirito di servizio, gratuità e disinteresse, fiducia ed amicizia, letizia e serietà di impegno che in pratica vuol significare vivere e testimoniare l'amore di Dio in rapporti concreti di amore fraterno, di servizio gratuito, di solidarietà, accoglienza, ascolto, dialogo, disponibilità.

E questo è valido per tutti coloro che accettano la fatica di riconciliare le differenze, vivendo i conflitti in modo non devastante, privilegiando la collaborazione solidale sulla contrapposizione violenta, come scelta non solo più rispettosa della propria e altrui umanità, ma come imperativa e più produttiva, dettata da un sano realismo.

È proprio la Pasqua di Resurrezione ci da chiaramente questa dimostrazione dell'"Amore che vuole donarsi, totalmente, ostinatamente, e che vince, come sempre".

Raffaele Salvante



Pierno (PZ), 08,12,2007, nella chiesa della Madonna dell'Assunta è stata battezzata la piccola Ludovica Mare; da sinistra: la madrina Angela Toggia, il papà Sebastiano Mare, la mamma Silvana Borea, il padrino Antonio Fonso. Da parte dei padrini e della Redazione tantissimi auguri.

L'ADDIO ALLA SCUOLA

CLASSE V A DELL'I.T.C. "A.M. MAFFUCCI" DI CALITRI

ANNO SCOLASTICO 2006/2007

Fila in alto da sinistra: Della Sala Katia (da Andretta), De Luca Lucia (da Rapone), Di Milia Lucia, Di Milia Giuseppe Antonio (Prof. di Economia Aziendale), Viscione Nicolina (Prof.ssa Economia Aziendale), Scoca Vincenzo, Iannella Fabrizio, Picardo Carmen (da Bisaccia), Borea Giuseppina (da Rapone).

Fila Intermedia da sinistra: Cialeo Gioseph, Galgano Donatella, Laurinziello Rosaria (da Pescopagano), Repole Rosa (da Rapone), Zarrilli Loredana, Ariniello Maria Teresa (da Bisaccia), Natale Sabrina (da Rapone), Araneo Carmen (da Pescopagano).

Fila in ginocchio da sinistra: Cestone Francesca, Guerra Morena (da Rapone), Bozza Mariella, Del Cogliano Emma, Di Napoli Vito, Nigro Gaetano, Cianciulli Luigi.

Per un imperdonabile disguido, nel numero precedente del Giornale a pagina 4, abbiamo omesso il nome degli alunni; chiediamo loro gentilmente scusa.



LA CAMPANA MUTA

Un'altra campana che non sentiremo più suonare a Calitri: la campana della Madonna delle Grazie!

Per gli abitanti del rione Castello la Madonna delle Grazie non era solo una devozione ma l'occasione d'incontrare amici, parenti e compari che vi si recavano in pellegrinaggio. Uomini e donne tralasciavano i lavori della mietitura per qualche giorno, le donne si affannavano a pulire dentro e fuori casa per far bella figura con coloro che, dalla Cascina, dalla Posterla, dal Serrone, dal Vuculo e da tutti i quartieri del paese recavano al Castello per partecipare alle funzioni religiose in onore della Madonna delle Grazie. Il mio ricordo più bello è riferito al periodo fine anni cinquanta. In quel periodo servivo Messa a Don Raffaele Nicolais che gestiva quella chiesa. Dopo i giorni della novena, il due luglio, alle dieci del mattino, i Confratelli della Congrega dell'Immacolata Concezione salivano al Castello in processione cantando le Litanie dei Santi e prima della Solenne Santa Messa, officiata dal Parroco assistito dai diversi sacerdoti presenti, cantavano l'Ufficio della Madanna. La chiesa, in quel giorno che in linea di massi-

ma era feriale, era stracolma e molte persone partecipavano al rito stando in silenzio nella strada. Nel pomeriggio, verso le sedici, c'era la processione della statua solo nella parte alta del paese ed un fiume di gente partecipava all'evento. Dopo la processione la chiesa veniva chiusa verso le undici di sera per permettere la visita anche a quelli che tornavano tardi dai campi.

Con il terremoto del 1980 la Chiesa fu distrutta e la bella statua, la campana e tutti le suppellettili salvate furono portate in un prefabbricato di Croce Penda ma, dopo più di vent'anni dal disastro, ci si accorge che la struttura prefabbricata non è agibile: è stata costruita con l'amianto! Ecco che si decide di trasferire la statua nella Cripta di San Canio con la promessa di un eventuale ricostruzione della chiesa. Io, personalmente, sono molto scettico e preoccupato anche perchè sono convinto che sono le tradizioni a riempire le chiese e far sì che la Fede non diminuisca. Ormai penso che quella campana resterà muta per molto tempo... forse per sempre!

Elio Pastore
(da Taranto)



Calitri 8 settembre 1979, festa dell'Immacolata Concezione, da sinistra: Donatina Zarrilli (*tacch'*), Angela Gautieri (*sacchett'*), Filomena Senerchia (*andr'ttes'*), Vito Gerardo Cestone (*m'calon'*), Giuseppe Ziccardi (*samuel'*), Raffaele Lucrezia (*Pascalin'*) con la mantella da fratello; accosciati: Enza Rubino (*uccianà*), Anna Sena (*catarina*), Maria Antonietta Stanco (*r'ss'liegghj*) e Canio Potito (*pr'hatorij*).

(Foto Armando Santoro)

LETTERA AL DIRETTORE

Egregio Direttore Raffaele Salvante, innanzitutto mi complimento per l'impegno profuso negli anni a favore della Comunità di Calitri e dei Calitranesi presenti in Italia e nel mondo con la pubblicazione de "Il Calitrano", oggi pubblicato anche on line sul Sito Internet www.ilcalitrano.it.

In modo davvero encomiabile, ha interpretato e testimoniato, così, l'amore dei Calitranesi per la propria terra e per le proprie radici!

Dopo un lungo periodo di malattia, Domenica 18 Novembre 2007 la mia mamma, Concetta Cubelli, ci ha lasciato! Ha chiuso, serenamente e cristianamente preparata, la sua giornata terrena ed è entrata così nella Casa del Padre della Vita.

Perciò, in allegato, le invio la sua Pagnolina - ricordo che le chiedo, se possibile, di pubblicare su "Il Calitrano".

E per l'ultima volta, attraverso le pagine del suo Periodico, vorrei così salutarla e renderle omaggio:

GRAZIE MAMMA!...

Per avermi segnato con il sigillo della croce e consegnato il dono grande della Fede!

Per esserne stata testimone con la tua vita di donna, sposa, madre e nonna!

Per il tuo costante impegno di lavoro:

- profuso negli anni a favore della tua famiglia: a cui, facendo di necessità virtù, hai sottratto la tua presenza preziosa e qualificante, insieme a papà,

per darle un volto dignitoso ed onesto!

- profuso negli anni anche al servizio della Comunità Calitrana: sei stata, infatti, Titolare del Centro Rete Telefonico di Calitri, dal 1945 al 1962.

Con la Comunità Calitrana e con la tua terra natia, non hai mai reciso il tuo cordone ombelicale, fatto anche di ricordi che sono affiorati da un passato mai tramontato ai tuoi occhi e che hai sempre ripercorso nel tempo annusandolo come un fiore.



Quasi a voler riassaporare e rigustare il profumo, la genuinità di un mondo lieto, rispettoso dell'uomo e della natura, ma soprattutto per testimoniare e tramandarlo alle successive generazioni.

Un mondo fatto di piccole ma grandi cose come di valori intramontabili, di cui era giusto che le nuove generazioni facessero tesoro: non ultimo l'intreccio e lo sviluppo, mai venuto meno nel tempo, di rapporti solidali e fraterni con i tuoi conterranei.

Anzi, hai rafforzato questo rapporto con il tuo mondo, insegnando a me ad amare, rispettare e conoscere le tue radici perché, anche da esse, traessero vigore e forza, le mie!

Grazie mamma per il tuo lavoro!

Grazie per il tuo insegnamento di vita!

Con tanta tenerezza e struggente nostalgia, ti abbraccio.

Con affetto TUO FIGLIO.

E mentre una vita si è spenta, un'altra molto teneramente inizia a sorridere alla vita: è la piccola Concetta Sarni. È il mio piccolo tesoro che le presento nella foto allegata: è con la nonna nel Natale 2006! Se vorrà pubblicarla sarebbe un bel omaggio per la nonna Concetta.

Grato per la sua amicizia e disponibilità, colgo l'occasione per formularle e un sereno anno 2008.

Con sincera stima e amicizia

Marcellino Sarni

Calitri 30 marzo 1967 in via G. Marconi in occasione del compleanno della signorina Gaetanina Maffucci Codella, nata a Calitri il 30 marzo 1952, ed in seguito adottata, in Argentina, dai coniugi Giuseppe Codella "Luiggion" e Antonietta Maffucci; **prima fila da sinistra:** Rosa Di Milia (*urt'lan'*), Antonia Cialeo (*zia Tonna r' la v'lata*) Lucia Galgano (*mbaccatora*), Giuseppe Maffucci (*v'lat'*), Benedetto Cestone (*mal's'rvizzij*); **seconda fila:** Gaetana Galgano (*mbaccatora*), Francesca Di Napoli (*cicch'p'ndigghj*), Vincenzo Maffucci (*v'lat'*), Giovanna Di Milia (*urt'lan'*), Lucia Santina Di Milia (*urt'lan'*) - la festeggiata - Santina, Angiolina Di Milia (*urt'lan'*), Giuseppe Limongiello nativo di Conza della Campania e deceduto in Argentina, Antonietta Maffucci (*a v'lata*), Giuseppe Maffucci (*v'lat'*), Mariantonia Di Milia (*c'cch'llena*), Filomena Lucrezia (*pasckalin'*), Francesca Maffucci (*v'lata*), Maria Maffucci (*v'lata*), Vincenzo Codella (*u' carpat'*), Celeste Di Milia (*urt'lan'*), Maria Giuseppa Cerreta (*benfigliuol'*), Antonia Di Milia (*urt'lan'*).



CASA DEL PASSEGGERO

Il ricordo della vecchia fontana, abbeveratoio di persone e di asini, è ancora vivido e netto nella mia mente. È lì che ho fatto navigare il mio primo ciocco di legno per l'occasione trasformato in barca a vela, il mio primo giocattolo, l'unica cosa che possedevo; questo ricordo mi è stato tolto abusivamente da non so quale amministrazione comunale.

Come successo a me credo lo sia anche a tanti altri concittadini della mia generazione e non. Credo fosse il 1976 quando proprio davanti alla vecchia fontana "nanz a Cola" ho appreso la notizia che l'assicurazione per le auto doveva essere obbligatoria, quando non si aveva una lira per farne due, quando uscivo di casa per immergermi nella classica passeggiata lungo il corso (lo struscio). Era da lì che tutti gli studenti dei vari istituti superiori si dipanavano per le loro sedi e di lì a poco la grande tensione a livello politico degli anni '70 che culminò con l'uccisione di Aldo Moro. E poi il terremoto dell'80 che ha distrutto gran parte del paese ma non aveva intaccato la fontana, testimone della cultura contadina e popolare, rimasta intatta a dispetto del disastroso evento; solo la mano umana ha demolito la sua tenacia.

Come tanti ho voluto partecipare all'inaugurazione della "Casa del passeggero". Premetto che l'ho fatto per puro spirito di curiosità perché finalmente anche a Calitri veniva realizzato qualcosa di diverso, di insolito per il mio punto di vista. L'arte moderna del resto non è cosa che si accetta volentieri; ci vuole del tempo per digerire le eventuali proposte e si può poi anche decidere di rimuoverle se sbagliate o non rientranti a pieno merito in un contesto di classicità. Del resto oggi siamo abituati a veder realizzare architettura "usa e getta" specialmente in presenza di finanziamenti, magari europei. Finanziamenti certamente da non perdere e spesso utilizzati con l'intento di dare lustro all'immagine del paese. Nel caso in questione non conosco la provenienza dei fondi per la risistemazione dell'area. Mi preme però precisare che l'immagine è sì cosa importante, ma ancor più il rispetto della memoria, delle tradizioni popolari e urbanistiche di conseguenza. Bisogna proporre qualcosa che il tempo la farà inserire nel contesto a pieno titolo.

Verso la fine della presentazione mi è scappato di esprimere a voce alta una mia opinione sulla nuova struttura instal-



lata in Piazza Martiri d'Ungheria, ovvero "nanz a Cola" e, dato il mio giudizio negativo un concittadino mi ha detto che non capivo niente senza nemmeno darmi la possibilità di replicare. Ci sono rimasto molto male di sicuro e così come è sicuro che questo si supera, così altre sono le cose necessarie per un paese come Calitri. Posso citare in merito la scarsa attitudine da parte delle amministrazioni che si sono susseguite dopo il terremoto dell'80, a guardare il nostro paese come un territorio urbanistico antico che doveva fondersi con il nuovo. Ho notato solo la precisione con cui venivano dati appalti di nuove costruzioni, e come si sia preferito costruire un piano di recupero - oasi nel deserto che si riempie solo nel periodo festivo - dove solo lo sperpero di denaro pubblico l'ha fatta da padrone. ecc ecc. A tal proposito mi preme ribadire che l'urbanistica studia la trasformazione delle città. È nata dall'esigenza di regolamentare i piani di edificazione dell'uomo. Il suo scopo è quello di salvaguardare i monumenti, le riserve naturali e di edificare secondo le esigenze della comunità.

Ma veniamo alla storia, come ben sappiamo Calitri è una cittadina di estrazione contadina, asini e muli hanno sempre girato per il paese e ci sono sempre stati i "sci'rr'catur" ovvero le persone che sotto l'arco di "nanz a Cola" si permettono di giudicare chiunque passi al

loro cospetto. Mi sento un po' uno di loro al cospetto di questa realizzazione ma credo comunque che con questo intervento non sia stata rispettata la storia e la tradizione del nostro paese.

Non credo di essere l'unico ad aver espresso un giudizio negativo; cito soltanto un commento sentito proprio nel momento dello "scoperchiamento" della scultura ho sentito un'esclamazione: "mamma mia quant'è brutt" da parte di due giovani presenti. Questo può essere considerato un giudizio personale, quindi non me ne voglia il mio apprezzato maestro Moscaritolo che con altri su richiesta ha cercato di elaborare un'architettura e una scultura pur valida di per se.

Ma nel contesto di "nanz a Cola" a mio avviso, la ricostruzione della vecchia fontana (ahimè dove sono finite le belle pietre bianche che la componevano) e un bel giardino con panchine e qualche albero avrebbero reso molto più romantica la piazza senza nascondere la vista del bel muro di pietre che regge la strada in salita. Magari la costruzione di un eventuale "Casa del passeggero", pur valida come idea, avrebbe contribuito a rendere più appetibile visivamente la zona sottostante che a quasi trent'anni dal terremoto si presenta ancora con dei prefabbricati e un ex edificio scolastico ridotto ormai in macerie dal tempo.

Giovanni Nicolais

EMILIO RICCIARDI

L'IRPINIA NEL SETTECENTO (III)

La *Descrizione* settecentesca del Principato Ultra¹, dopo Montefusco, capoluogo della provincia, e Ariano prosegue, secondo l'ordine alfabetico usato dall'autore nella trattazione, parlando delle città di Avellino e di Bisaccia².

La prima, governata dai feudatari di casa Caracciolo e popolata da circa ottomila abitanti, attraversava agli inizi del Settecento il periodo più florido della sua storia³ ed era, secondo l'anonimo autore, "la migliore dell'altre città della provincia", non solo e non tanto per la bellezza dell'abitato, ornato di "buoni edifizii, e commode abitazioni", con "stradi piane, aggiatte, e vistose", ma soprattutto per "lo commodo ed abbondanza de' viveri" ricavati dal fiorento commercio di grano e di prodotti alimentari che permetteva agli avellinesi di vivere "obertosamente"⁴.

La ricchezza di Avellino contrastava con la "scarsenza" di Bisaccia, una città di fondazione molto antica, sede di una minuscola diocesi e feudo della potente famiglia Pignatelli; l'autore ne ricorda, unica modesta risorsa economica, la produzione di "pochi grani, orzi, e vini" e l'allevamento di "animali vaccini, e pecorini"⁵, che potevano offrire ben poco sollievo alla vita grama dei suoi abitanti. Fin dal XVI secolo la diocesi di Bisaccia era stata accorpata, a causa delle scarse rendite, a quella di Sant'Angelo dei Lombardi, e nel 1694 la città era stata quasi completamente distrutta dal terremoto, dal quale si era ripresa con lentezza e fatica; non meraviglia quindi che pochi decenni dopo Cesare Orlandi avesse dichiarato di compatire gli abitanti del paese per non aver saputo offrire "verun raggugaglio de' pregi della lor patria, poiché in essa cosa non vi è che meriti attenzione"⁶.

Qui di seguito, come di consueto, si riportano le parti del documento relative alle due città. Si è cercato, compatibilmente con le esigenze tipografiche, di rendere le pagine come appaiono sul manoscritto; l'apparato critico originario è stato riportato tra parentesi e in corsivo, senza sciogliere le abbreviazioni usate dall'autore; nello stesso modo e con lo stesso carattere sono state riportate le glosse a margine di alcune pagine.

* * *

"Siegue, serbando l'ordine alfabetico, la città di Avellino, la quale situata in luogo quasi che piano, si trova ventotto miglia di Napoli discosta. Si approssima per la volta di Occidente ai confini di questa provincia con quella della Terra di Lavoro. Ella porta cotal nome di Avellino, secondo che taluni scrivono, servendosi dell'autorità di Plinio (*Plin. lib. 15 cap. 23*), dalle nocciuole, delle quali il di lei territorio abbonda, che *avellanae nuces* vengono da' Latini chiamate, specialmente da Plinio nel devisato luogo. Ma costoro vanno fortemente errati, perché non diedero le nocciuole a cotal luogo, ma riceverono da questo, ove elleno nascono, il nome di *Avellanae*, essendo tal nome *Avellanae* un aggiunto recato alle nocciuole che quivi nascono, le quali poiché si sono d'isquisito sapore, è addivenuto che per eccellenza, e come i Greci dicono *καί ἔξοκίην*, assolutamente *Avellanae*, da' Latini si chiamassero. Altri vogliono che da Aella da Greci, e da Latini Abella, Avellda, e Avellino fosse stata denominata (*Ambros. Leon. in hist. Nolan.*), ma diversa dall'antica Avella Camillo Pellegrino dotto, ad accorto scrittore la dimostra. Ed altri finalmente dalla dea Bellona, di cui erano adoratori gli antichi abitanti di essa città, il nome di Bellino, e poi di Avellino derivare affermano (*Caesar Engelid. in relat. Avellin.*).

Ma siccome la giusta origine del di lei nome a ben devisare ignota ci si rende, così di sua fondazione nulla tenemo di fermo, e di certo; solamente di essersi celebre città, ed antica sappiamo, secondo che fra gli altri ce l'addita il Freccia nei suffeudi (*Marin. Freccia de Subfeud. lib. 1 cap de Civit. Regni*), e che colonia dei Romani si fosse ella stata, come chiaramente il Frontino, ed il Panovino, ed il Cluverio la dimostrano; e quel valentuomo, ed assai addottrinato di Giulio Cesare Capaccio nella sua storia napoletana ne rapporta colle iscrizioni i documenti (*Julius Caesar Capac. lib. 2 c. 30*). Anzi riportano certuni essersi la città di Avellino mantenuta per lunga durata di tempo da Repubblica, tenendo proprie leggi, e statuti (*Paolo Regis. in vita S. Ippolit. c 3*), come una lapida, che osservasi oggidì posta nel luogo detto Alvanella, due miglia di Avellino discosto, ne fa con questa parole testimonianza.

Bono
Reipub
Licae Na
Tus

Egli per tanto è da sapersi essere l'odierna città di Avellino diversa, ed in altra parte, situata da quella di prima, che più di un miglio verso l'Atripalda si era dal luogo, ove la presente giace, discosta.

Qual mutazione avvenne negli anni di Cristo 887, alloracche stanchi gli avellinesi, e malridotti per le tante scorrerie de' Saraceni, col permesso di Aione principe di Benevento, in miglior luogo, e forse più sicuro, quale si è il presente, la città edificarono; ma la nuova città due secoli, e mezzo dopo sua fondazione, cioè nell'anno 1137 fu posta a sacco, ed a fuoco da Ruggiero conte di Sicilia (*Falco Benev. in Chronic.; Julius Caesar Capac. loc. cit.*), siccome quasi che da fundamenta nell'anno 1440 la dirocò Alfonso re di Aragona (*Giambattista Caraffa nell'Istor. del Regno di Nap. lib. 8*), oltre ai disagi più volte sofferti a cagione de' terremoti, tra' quali non inferior danno, che ognaltro per l'addietro, recolle quello che a novembre dell'anno 1732 accadde, per cui ne porta ancora essa città i dolorosi segni.

Di presente Avellino la migliore dell'altre città della provincia si riputa, non solamente per lo suo materiale, essendo grande, spaziosa, e ripiena di buoni edifizii, e commode abitazioni, e le stradi piane, aggiatte, e vistose si sono, annoverandosi in Avellino sei conventi di religiosi uomini, e due munisteri di suore, oltre al duomo, ed altre chiese; ma eziandio per lo commodo ed abbondanza de' viveri; mentre seb-

bene il suo territorio altra frutta non producesse che nocciuole, castagne, e poco vino, pure perché da vicini luoghi, e da quelli di quasi tutta la provincia di continuo vi si portan a vendere vittovaglie, frutta, ed altre spezie di robbe, precise nel lunedì, mercoledì, e venerdì di ciascuna settimana, che grandissimo smaldimento sopra ognaltra cosa di grano, e d'orzo, vi si fa, perciò gli avellinesi obertosamente senza sentire verun incommodo di scarsenza si vivono.

In questa città, ove l'anime giungono al numero di settemila, ottocento ventiquattro, vi risiede il proprio vescovo, che di quelle ha cura nello spirituale, e governasi la Università da un sindaco, e quattro eletti, che da quel pubblico in ciascun anno si eliggono; e l'amministrazione della giustizia vien tenuta dal governadore, e dal giudice delle seconde cause, che dall'util padrone del luogo si destinano. Vi risiede parimente in Avellino il reggio percettore, che tiene colà la cassa delle rendite reali della provincia.

L'util padrone di Avellino si è presentemente D. Marino Francesco Maria Caracciolo Rosso, possedendola questa assai ragguardevol casa sin dall'anno 1586 per compera fattane dal Regio Fisco, fruttandole oggidì, tra burgensatici, e feudali, l'annual somma di ducati sedecimila. Che si è quanto possiamo della città di Avellino riferire, tralasciando d'annoverar qui le famiglie, mentre quasi che tutta la gente civile, e lontana dalla plebbe ugualmente si vive.

Bisaccia i Longobardi nominarono questa città, la quale posta nella parte orientale di questa provincia fu dagli Irpini, secondo che rapporta il Cluverio, *Romulea* appellata.

Di tal città scrive Livio (*Livius lib. 10 hist.*), che negli anni di Roma 486, che si furono ducento novanta prima del nascimento di Cristo, fu presa, e saccheggiata da P. Decio console. Di presente scarsa di abitazioni, e di abitatori ella si dimostra, non essendoci in tal paese, che 4066 anime, le quali vengono per lo spirituale regolate dal proprio vescovo, il qual suol fare sua dimora in S. Angelo de' Lombardi, alla di cui chiesa, perché potesse con parteciparne maggior rendita più decorosamente il vescovo mantenersi, si fu quella della città di Bisaccia da papa Leone X nell'anno 1515 unita. Vi è in Bisaccia, siccome in ognaltro luogo del Regno, il governadore, che annualmente il baron del luogo vi destina, da qual governadore amministrasi la giustizia; siccome dal sindaco con quattro eletti la sua Università, e ciò che al di lei interesse importa, si governa.

Il terreno di questa città pochi grani, orzi, e vini produce, e quantunque i di lei cittadini in tenere animali vaccini, e pecorini s'industriassero, pure non aggiungono a tanto le industrie, che gli potessero dalla scarsenza del viver loro sottrarre.

Vien posseduta questa città presentemente con titolo di duca da D. (...) Pignatelli conte di Egmont, a cui rende in ciascun anno ducati 3000 in circa."

NOTE

¹ Cfr. E. RICCIARDI, *L'Irpinia nel '700*, in "Il Calitrano", n.s., 35 (2007), pp. 5-8, e 36 (2007), pp. 11-13.

² Per ulteriore bibliografia sui centri dell'Irpinia cfr. E. RICCIARDI, *Irpinia antica*, Roma 2007.

³ Cfr. in proposito *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, a cura di E. Cuzzo e F. Barra, III, Avellino 1996.

⁴ BNNa, *Descrizione della provincia di Principato Ultra*, s.d. (ma 1736-38), in Appendice.

⁵ Ivi.

⁶ C. ORLANDI, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti compendiose notizie sacre e profane*, III, 1772, p. 306.

PRESENTE E PASSATO

NEI LUOGHI DELLA MEMORIA (II)

«**O**h passato! Franare silenzioso delle cose animate che se ne vanno nell'ombra, alla deriva, non so dove, ahimè, inafferrabili! È finita: mai più tornerà questa grazia, è cacciata via dal tempo...».

«Diario intimo» di A. Sully Prudhomme

Dissoltasi la calma del silenzio, mi sento afferrare da una sorta di ossessione che non mi so spiegare; da un tumulto interiore che si placa solo dinanzi all'irrompere di una realtà irrealistica. Tutti i calitranici che conoscevo da ragazzo mi ricompaiono davanti agli occhi proprio come quando erano vivi e abitavano nei quartieri che sto rivisitando: Via Torre - Via Castello - Via S. Canio - Via Madonna delle Grazie - Via P. Berrilli - Via A. Del Re - Via A. M. Maffucci - Via Tozzoli - Via Posterla - Via S. Antuono - Via Buccolo - Via Concezione - Via Faenzari - Via Fontana - Salita Ospedale - Via Ferruvia. Decido di stare al gioco, e in pochi attimi il mondo della mia infanzia e della mia giovinezza si rianima e si ricompone.

In uno stato d'animo che rassomiglia a quello di un eremita in meditazione, colto dallo stupore, guardo intorno a me e cerco di capire. Contemporaneamente, il silenzio di pochi istanti prima diventa voce parlante, emanazione di raggi di sole, di aria pulita e di odori casarecci; si trasforma in garriti di rondini che tagliano l'aria, di cinguettii di passeri in volo e di tubare di colombe che si inseguono sui tetti. Senza capire come, la noia e la contrarietà che mi stanno affliggendo si dissolvono nei ricordi che a poco a poco vanno prendendo consistenza visibile.

Muovo i passi, guardo in giro e rivedo scene, persone, animali e luoghi come se ci fossero davvero. Sono gli anni della mia adolescenza, quando l'uomo, la donna, la famiglia e la vita a Calitri avevano un significato proprio forte; i valori in termini di socialità, moralità e religiosità non costituivano doti rare. Al contrario, erano virtù quasi comuni.

Quella che mi torna in mente è l'epoca in cui il grande, inarrestabile flusso migratorio in terre lontane non è esploso ancora. Il paese è compatto, aggregato; il popolo che ci vive è umile, laborioso e paziente.

Il giorno è inoltrato; tra le case appiccate e addossate l'una all'altra è tutto sole, luce ed ombre; dinamismo e immobilismo determinati dalla presenza o dall'assenza delle persone, a seconda se sono "di dentro" o "di fuori". Quello che percorro è l'abitato di tanti anni fa: con la differenza che allora era vero e vegeto; oggi appare fantasmagorico e irrealistico. Lo rivedo come in sogno, come se le cose di una volta, invece che oggetti e strumenti nelle mani dell'uomo all'opera, abbiano

ti che hanno ripreso corpo, volto e gesti. Il nuovo nelle periferie, quello costruito negli ultimi anni, non c'è ancora.

In casupole, case, abitazioni e palazzi ci vivono più di 8000 calitranici. Molte costruzioni sono proprio piccole e con pochissime comodità. Eppure accolgono famiglie intere, comprese quelle numerose; magari composte da genitori, figli e nonni. Sono carenti di ambienti funzionali, ma dispongono di quanto bisogna: un focolare, un angolo per lavorare, un giaciglio per dormire, un vaso per soddisfare i bisogni fisiologici essenziali. Il reticolo di vicololetti che le attraversa è pulito, molto di più nei giorni di festa perché non si va in campagna, non si lavora e c'è più tempo da dedicare alle pulizie; e poi asini e muli restano chiusi nelle stalle.

L'indigenza diffusa si vede e si tocca. L'unica ricchezza è nel numero di figli che compone un'altissima percentuale di nuclei familiari; ovvero, nella sovrabbondanza di braccia per lavorare e di bocche da sfamare. In ambienti così ci convivono bambini e bambine, ragazzi e ragazze, padri e madri, nonne e nonni; talvolta persino uno zio o una zia. In alcuni addirittura la gallinella che fa l'uovo, l'asinello che aiuta nel lavoro, il maiale che assicura condimento e companatico alla famiglia.

Il tenore di vita, che è tutto a misura d'uomo, insiste su due dimensioni: famiglia e lavoro; lavoro e famiglia. Il popolo di Calitri che mi ricompare davanti agli occhi si sa adattare a tutto; è lavoratore e pieno di iniziative. Si compone di individui, di famiglie e di gruppi associati. A seconda del carattere e dello stato di necessità, i singoli agiscono di testa propria o in comunione con familiari, amici e conoscenti. Non si fanno irretire negli inganni della propaganda perché è rara e non concorrenziale; e ancor più perché non hanno né il tempo né i mezzi per saggiarne la credibilità e l'utilità. La ragione seria che li distoglie da ogni forma di adulazione è la mancanza frequente perfino di ciò che necessita ogni giorno. Sentono il bisogno delle cose che servono giornalmente e di nient'altro. Tutto il resto, se c'è, lo gradiscono; se manca, non fa niente. Ciascuno conosce solo quello che ci vuole. E sa che, per possederlo, deve procurarselo con le proprie mani.

LAUREA



Il 18 dicembre 2007
presso l'Università di Pisa
la signorina

Mariangela CAPOSSELA
ha conseguito il dottorato
in Lingue Straniere.

Alle felicitazioni dei genitori
Francesca e Vito e del fratello
Vinicio si aggiungono gli auguri
di un felice avvenire
da parte della Redazione.

assunto un'anima che chiede tuttora di poter dire qualcosa.

Distante dai punti di richiamo dove tutto è frenesia, insofferenza e incontenibilità, mi piace muovermi per le vecchie strade della quotidianità paesana, nelle vie nelle quali e per le quali si svolgeva la vita dei calitranici; quella nostra, dei nostri genitori e dei nostri nonni; quella vita trascorsa attraverso l'esperienza della guerra, che ora cercava di riprendersi col lavoro, col sacrificio, col coraggio e con l'orgoglio di chi ne ha già passate tante e sa come rialzarsi. Le case si ripopolano e i vichi sono trafficati da un via vai continuo. Si tratta dei trapassa-

Il calitrano scomparso che rivedo procedendo a ritroso con la memoria, non pensa né sogna di tagliare i ponti col suo presente e col suo passato per amore di un futuro che può solo immaginare o sognare. Conosce ciò che è stato e ciò che è, ma non è abituato a prevedere ciò che può essere. I sogni e le illusioni gli mettono paura perché non si è mai cimentato con essi. Sa di essere risoluto e sicuro di sé, ed è quanto basta. Non teme le sfide, e nemmeno gli sconvolgimenti. La sua storia ha scritto anche qualche pagina a tale riguardo. Molti la conoscono e non l'hanno dimenticata. È quella degli anni dell'emancipazione sociale, culturale e politica; degli anni della presa di coscienza dei doveri e dei diritti di chi lavora; dell'emancipazione della donna calitrana; degli anni in cui l'obbligo scolastico, prima ancora che un'imposizione della legge o un'occasione di passatempo, e un'esigenza personale di conoscere per sapere, imparare per poter camminare verso la propria elevazione umana.

I compaesani che mi riappaiono davanti agli occhi sono abituati a stare con i piedi per terra, a vivere programmandosi una stagione dopo l'altra. Hanno l'idea della modernità, ma non di quella ad ogni costo e per il solo gusto di poterla esprimere; con l'unico intento di essere considerati favorevoli ai cambiamenti, significativi o deleteri che siano.

A parte i tipi tendenzialmente irascibili e musoni, che in tutte le comunità non mancano mai, i calitranici che vivono nel lasso di tempo che sto ricordando, almeno quelli che conosco più da vicino, sono quasi sempre allegri e scherzosi; come se conoscano più e meglio degli

altri i segreti per tirare avanti senza troppi problemi. Perché, se ci sono, sanno come risolverli; se non ci sono, né li cercano né se li creano. Per essere così non ci vuole una dote particolare. Sono allegri se stanno bene e se il tempo è buono per andare a lavorare. Sono contenti e amano scherzare quando la raccolta del grano li ripaga delle fatiche sostenute. Sono oltremodo soddisfatti e in vena di giocherellare quando l'annata porta bene anche per la vigna, l'uliveto e l'orticello. Nella circostanza, la contentezza del campagnolo coinvolge anche l'artigiano e il commerciante, che ne beneficiano attraverso commissioni e acquisti. Sono addirittura felici quando possono sposarsi e mettere al mondo dei figli. Il segreto della loro gioia di vivere è tutto qui: mettere su famiglia, mantenerla, crescerla ed educarla; possedere un pezzo di terra, avere un mestiere o una professione per assicurarle il sostentamento; meritarsi la fiducia e la stima di chi ricorre ai loro servizi. Sanno che doversi dare da fare per campare non è una maledizione, tanto meno un'umiliazione. Sono stati educati a lavorare onestamente e a rispettare prossimo e sé stessi. Hanno capito che la migliore forma di vivere per tenere lontana la morte della mente e del cuore è questa, e non chiedono altro.

Ad osservare le persone che incontro mentre passo per i vichi che mi sono più familiari, specie se ne conosco i trascorsi, noto che l'espressione dei visi e la struttura dei corpi, l'atteggiarsi e il modo di vestire conservano intatte sia l'identità del loro stato sociale, sia le caratteristiche del loro tenore di vita vissuto. Sono tutti uomini e donne fatti, creature vere; aduse a stare all'aria aperta nella luce

del giorno, più sui limitari che dentro le botteghe, con le porte spalancate e gli interni a vista del passante che si ferma a scambiare qualche parola.

Affascinato, quasi stordito, in uno stato d'animo in cui non mi ritrovavo più da molto tempo, qui trascorro ore intere a riflettere sulle vanità e sulla pochezza morale del presente, sulla realtà e sulle condizioni in cui versava il popolo calitrano negli anni a ridosso della seconda guerra mondiale ed in quelli che seguirono. È il tempo in cui Calitri vive anni assai difficili. Ma è anche il tempo in cui un popolo intero, rimarginate le ferite, decide di rinascere affrontando ostacoli e scavalcando impedimenti di varia natura. Questo mio stato interiore, però, non dura a lungo. Presto riprende il sopravvento il passato che torna ad essere presente vivente, case abitate e vicoli trafficati. Riprendo il mio tragitto e mi porto in prossimità del rione Ripa, ossia nelle viuzze G. Metallo, A. Di Maio e vicolo San Nicola. Attratto dal fascino e dall'intimità di questi angoli del mio paese, prima guardo in lontananza, poi mi sporgo sui dirupi che sostengono i ruderi del vecchio Castello nella parte esposta a nord, nord-est. Scruto tutt'intorno verso i tetti delle case sottostanti, ammicchiate in tondo, con tettoie che sporgono verso la valle boscosa del torrente Cortino e verso la campagna che si innalza in lontananza in direzione di Bisaccia, Aquilonia, Monticchio, Ruvo, Rapone e Pescopagano. Dinanzi a tanto spettacolo si rincorrono nella memoria scene di vita vissuta e spezzoni di epoche non molto distanti nel tempo.

Gerardo Melaccio

CALITRI NELLA STORIA

Servendoci di poche indagini condotte su Calitri (Avellino), siamo in grado di tracciare un breve profilo storico di questa cittadina che, come tanti altri paesi dell'irpinia, è risorta dalle sue stesse ceneri in seguito al terremoto del 1980.

Ci sono stati di aiuto Il Calitrano, periodico quadrimestrale diretto da Angelo Raffaele Salvante, L'Almanacco irpino 1985, Calitri - Immagini sul filo della memoria di Angelo Raffaele Salvante, un voluminoso libro di 414 pagine (Edizioni Polistampa, Firenze 1996); citiamo appunto da quest'ultimo, alla pagina 15:

“Calitri è una piccola, ridente cittadina dell'irpinia, in provincia di Avellino, le cui origini si perdono nella notte dei tempi. L'abitato dalla caratteristica pianta triangolare, sorge sulla cima di una collina a 530 metri di altitudine e chiusa fra la valle dell'Ofanto e quella del torrente Cortino. Situata proprio ai confini della Lucania e a poca distanza dal territorio pugliese di Rocchetta S. Antonio, il cui territorio è stato abitato fin dall'età neolitica (V-III millennio a.C.), come dimostrano i numerosi ritrovamenti di reperti vascolari ad impasto grossolano,

asce ed accette in pietre levigate, in località Tufiello, Sierro, Santa Sofia, Serroni, Luzzano, Vetrano, Carcatondo, Gagliano ecc.

Al periodo romano, risalgono le monete rinvenute nel 1892 in contrada Pitoli, consistente in un'anfora con 170 monete tutte d'argento, come pure di epoca romana sono alcune rare iscrizioni lapidee, riportate dal Mommsen”.

In seguito alle invasioni barbariche, i superstiti dei vari casali distrutti si riunirono intorno al Castello di Santa maria ad Ripam nella quale fu portata e custo-

dita la sacra reliquia della falange del dito del Vescovo Martire San Canio nell'anno 899 d.C. Fu allora che san canio fu scelto come santo Patrono di calitri ed è festeggiato due volte l'anno: il 25 maggio ed il primo di settembre.

Il poderoso maniero di Calitri, ricco di 30 stanze, con due ponti levatoi, difeso da cinta murale e da torri, con quattro porte, divenne Castello Imperiale sotto Federico II. Durante il feudalesimo Calitri appartenne alle nobili famiglie dei Balvano, dei Fleury e dei Gesualdo, che ebbero tra loro cardinali, vescovi, musicisti e poeti insigni.

Il feudo passò in seguito ai Ludovisi ed infine ai nobili Mirelli. Un milite della nobile famiglia dei Balvano fu crociato e portò dalla terra Santa un pezzo di legno della Santa croce, per cui fu costruita la cappella del Calvario sull'omonimo colle. *“Un catastrofico sisma, dice Raffaele Salvante, l'8 settembre del 1694, provocò la quasi totale distruzione del paese e del Castello, in cui però lo stesso Francesco Mirelli, con gran parte della famiglia, che comunque restò proprietaria del paese fino all'eversione della feudalità (1806).*

Durante due brigantaggi (quello anti-francese e quello postunitario) alcuni contadini di calitri simpatizzavano per il Re Borbonico delle Due Sicilie, e si unirono alle bande di Angiolillo, Vuozzo e Crocco. Quando quest'ultimo si è trasformato in brigante comune causando danni alle masserie e alla popolazione, i Calitranesi si opposero energicamente a questo personaggio violento e pericoloso. Per molto tempo i contadini hanno atteso la distribuzione delle terre demaniali, ma né i Francesi, né i Borboni, né i Sabaudi hanno seguito la legge murattiana, emanata in seguito all'eversione della feudalità nel 1806. L'emergere della borghesia latifondista ha prolungato il sistema feudale in questo paese fino alla fine della prima guerra mondiale. In seguito all'Unità d'Italia, nel 1860 venne eletto primo sindaco di Calitri Michele Stanco.

In seguito al terremoto del 23 novembre 1980, la cittadina irpina è stata ricostruita con sistema antisismico, per cui oggi è soprattutto un centro attivo per la sua vocazione artigianale ed industriale come, ad esempio, oggetti artistici in ferro battuto, ricostruzione di gomme, lavorazione di inerti fluviali, produzione di calcestruzzi, tappeti, tende, ceramiche, rubinetti ecc. Vi è stata istituita una Fiera Interregionale che nei mesi estivi assiste al ritorno di molti emigranti. Ma calitri è conosciuta anche per l'antico costume del *pezzillo* che ancora sopravvive ormai fra poche vecchiette.

Questa ridente cittadina irpina ha una grande tradizione culturale e scolastica, infatti oltre alle scuole materne, le elementari e due scuole medie, in loco sono presenti l'Istituto Commerciale per Ragionieri, L'Istituto Statale d'Arte, l'Istituto professionale e il Liceo Scientifico.

LAUREA

Congratulazioni alla neo dottoressa
Anna SICURANZA
figlia di Giovanni (*u' barbier'*)
e Franca Germano,
che il giorno 14.12.2007
si è laureata in Scienze Biologiche
presso l'Accademia dei Fisiocritici
dell'Università degli Studi di Siena.
Auguri vivissimi anche
dalla Redazione.

Inoltre calitri da tre Istituti bancari ed un centro oncologico che serve da bacino di utenza per ben 16 paesi; la sede della Comunità Montana Alta irpina è ubicata in località Palude di Pittoli.

Ci paice concludere con una poesia su Calitri: *“La terra di Calitri è un'altra cosa/per ogni parte vedi viole;/vedi una spina che diventa rosa,/e neanche in inverno manca il sole./Il grano ne raccogliamo in quantità/amabile e frizzante è il vino;/ e l'olio basta per il vitto/e i grani li teniamo pieni”*.

Ciononostante molti calitranesi hanno sentito il bisogno di lasciare il loro paese natio per emigrare in terre lontane in cerca di migliori condizioni di vita e di lavoro per se stessi e per i loro figli.

Uno dei nobili figli di calitri è Angelo Raffaele salvante, nato il 5 maggio 1937, vive a Firenze dove lavora presso la cassa di Risparmio; è ragioniere, ma i suoi interessi culturali sono rivolti alla linguistica e alle tradizioni popolari; nel 1966 ha conseguito, presso la pro Deo di Roma, un diploma di specializzazione in Studi Sociali e nel 1968 il baccalureato in Teologia presso l'Università Gregoriana di Roma.

A Firenze, Raffaele salvante ha fondato e diretto nel 1978 la rivista *Il Dibattito* per il Sindacato di categoria FABI e nel 1981 *Il Calitrano*, giornale di ambiente, storia, dialetto e tradizioni, che in questi suoi primi 27 anni di vita ha riscosso un larghissimo e meritato successo in Italia e all'estero dove vivono molti Calitranesi; ha pubblicato quattro libri: *Calitri canti popolari* (1983), *Proverbi calitranesi* (1986), *Immagini sul filo della memoria* (Volume I nel 1996 e volume II nel 2004).

ORAZIO TANELLI

Il dottore Orazio Tanelli, docente universitario, direttore de *La Follia* di New York e fondatore della rivista *Il Ponte Italo-Americano*, è nato a macchia Valfortore (Campobasso) il 10 marzo 1936 ed è emigrato negli Stati Uniti nel 1961. Ivi egli ha contornato i suoi studi ed ha ottenuto il dottorato in filosofia nell'Università Statale di Rutgers. Per quarant'anni il prof. Tonelli insegna lingue e letterature (latino, francese, spagnolo e italiano) nei licei statali e nelle Università americane. Abita a Verona nel New Jersey insieme alla moglie Franca, ha due figli Nicola e Pasquale e tre nipotini Nicole, Dominic e Salvatore.

Fra i suoi numerosi saggi critici non possiamo non menzionare:

- Miti classici nella Divina Commedia (1975)
- La poesia di Francesco Lalli (1980)
- Mito e realtà nella poesia e nella narrativa di Sabino d'Acunto (1981)
- La poesia di Antonio Fiorentino (1981)
- Domenico Defelice (1983)
- Alfio Arcifa (1988)
- Rudy De Cadaval (1988)
- Carmelo Aliberti (1988)
- Franco calabrese (1989)
- Vaghe stelle dell'Orsa (Saggio su d'Acunto (1989)
- Vincenzo Rossi: Fedeltà alla terra (1991)
- Miti nella Divina Commedia (1999)
- Sintesi dell'antico e del moderno nei mosaici di Michele Frenna (2002)
- Macchia valfortore, storia e leggenda (Vol. I nel 2003 e vol. II nel 2004)
- Il Fusionismo di Ivo David (2005)

La sua opera saggistica si espande al di là di ogni scuola critica e di ogni corrente estetica per evidenziare la libertà di scelta e l'autonomia di espressione sia da parte del saggista sia da parte dell'autore trattato.

Il professor Tanelli è anche considerato uno dei migliori poeti italo-americani: *Pecato originale* (1980), *Poesie Molisane* (1981), *Canti dell'esule* (1984), *Canti del Ritorno* (1986), *Canti del Sud* (1987), *Canti d'oltre Oceano* (1994).

Egli è anche un dinamico promotore della cultura italiana e organizzatore di simposi poetici ed artistici.

Fra i suoi numerosi premi bisogna menzionare per lo meno la Medaglia d'Oro conferitagli dal Presidente della Repubblica Italiana on. Francesco Cossiga. Quasi tutte le sue poesie sono state tradotte in inglese dalla scrittrice italo-americana Catherine McCormick che abita a Wesley Hills, New York.

Tre monografie sono state pubblicate sulla sua poetica e saggistica: Guerino d'Alessandro: *La poesia di Orazio Tanelli* (1985), Ninnj Di Stefano Busà: *La poetica di un rito onirico* (1989), Vincenzo Rossi: *Orazio Tanelli Poesia ed esegesi* (2005), *Il monaco di macchia* (2007).

ANNIBALE COGLIANO

Calitri e Bisaccia nella crisi del 1799 (III)

Fra fedeltà ai Borboni e adesione alla Repubblica: l'impotenza riformatrice alle radici di risposte politiche antitetiche

Sntrecciata agli affitti delle difese è la questione della quotizzazione e censuazione dei demani universali: negli anni '90 la quotizzazione ha riguardato nel complesso circa 860 moggi, alla ragione nominale per ottenere l'approvazione della Regia Camera della Sommara di 1 ducato a tomolo di estaglio. In realtà, la quotizzazione ha proceduto in modo del tutto anarchico, restando la legge Palmieri solo un generico impulso ed un indistinto avallo del re. L'assegnazione delle quote è stata arbitraria, le terre assegnate di diversa e sperequata qualità e quantità, e per di più distribuite a corpo e non a misura. L'estaglio non è stato proporzionato alla qualità delle terre e con aumenti non motivati dai deputati del catastuolo; in tanti addirittura, protetti da parenti amministratori o dai deputati catastali eletti fra il corpo dei canonici (il tesoriere Tenore), non pagano l'estaglio convenuto (in particolare numerosi enfiteuti della difesa Oscata, che hanno utilizzato i migliori terreni demaniali dell'*Università* per vigneti e alberi fruttiferi per complessivi 290 moggi)²⁶.

Nel complesso, in rapporto alla popolazione, la domanda e l'offerta di terre sono impari. La popolazione è cresciuta in maniera vertiginosa in oltre un secolo²⁷: dai 361 fuochi del 1669 (popolazione presunta con coefficiente 4,5, n. 1624 abitanti), è passata ai 545 del 1732, per passare alle 4100 anime del 1773, e alle poco meno delle 6000 a fine '700. Altri terreni sono stati posti a coltura "violentemente da alcuni cittadini, alli quali non si è potuto resistere e nonostante tanti ordini notificati e parlamento tenuto per farsi ridurre ad pristinum il rinnovato, per essere questa città e suo ristretto scarsa di terreni boscosi e per essersi conosciuta poco vantaggiosa la riduzione a coltura". Di più, le quotizzazioni si sono effettuate all'insegna di uno scambio, ossia l'affitto triennale di altre difese comunali ai galantuomini di sempre: Costa dei porci e Forleto, per animali vaccini e giumente, con affitto triennale, per 800 ducati annui; difesa del Toro ad uso di pascolo, fitata per animali grandi. Analogamente per le cappelle proprietarie delle difese delle masserie di jus patronato dell'*Università*.

Fra i maggiori beneficiari: don Michele Rago e i magnifici Raffaele e Giovanni Vitale²⁸. Se però questi non pagano l'affitto, perché i quotisti dovrebbero pagare l'estaglio per le terre appena dissodate?

I primi sono i protagonisti della democratizzazione tardiva del 1799, i secondi gli esclusi e i penalizzati che li attaccano.

La crisi violenta nella cittadina esplose già nel gennaio e ciò che ne segue è in realtà guerra civile che ha il suo picco nel mese di aprile, con strascichi che giungono sino all'arrivo dell'Armata cristiana e oltre. E il clero ne è il fulcro, non solo per le famiglie di cui è espressione, o per la precipitazione degli scontri antichi nel capitolo, o per quelli sulla distribuzione della rendita fra sacerdoti semplici, capitolo e mensa vescovile; ma soprattutto per il ruolo cui è chiamato nel cambiamento. Il clero non è chiamato a benedire solo i riti privati di passaggio, ma i passaggi sociali di proprietà e di possesso.

La crisi istituzionale del regno in gennaio è una insperata occasione per insorgere contro i galantuomini appena affermati; protagonisti i massari, i medi proprietari e altri galantuomini restati fuori. Per fermarsi alla sola famiglia Vitale, la più esposta, il valore dei beni (immobili, mobili e semoventi), la cui sola toponomastica consente di ripercorrere la contesa di fazione di un quarantennio - al 30 luglio del 1799²⁹, malgrado i ripetuti saccheggi e devastazioni, nonché i maneggi del regio incaricato del sequestro, dottor Gaetano Serio, che occulta migliaia di capi di bestiame per un valore di alcune migliaia di ducati, ascende a 13218 ducati. In una supplica (senza data, ma dell'agosto del 1799) al Visitatore si ricorda una solenne processione degli inizi di febbraio sotto l'egida del santo protettore della città, San Antonio, accompagnata con suoni, lampare, spari, illuminazioni, per inneggiare al Re e al suo imminente arrivo. E si ricordano le minacce di saccheggio e distruzione che seguivano questi segni di fedeltà al re, e anche i saccheggi subiti da uomini della stessa Bisaccia, che pur si proclamavano fedeli al Trono.

La richiesta di intervento dei francesi e l'adesione alla Repubblica in aprile so-

no fondamentalmente una difesa successiva della proprietà e dell'attività produttiva della fazione vincente nella seconda metà degli anni '90.

Il clero è fra questi due fuochi, a benedire, dividendosi, i vantaggi e i benefici degli uni o degli altri, ai quali è legato anche sul piano familiare.

Nella supplica si ricorda anche che, alle notizie del saccheggio di Andria e Trani, la città ha predisposto la difesa armata delle mura della città, costruendo anche due cannoni "di legno, cerchiati di ferro" e scavando fossi di ostacolo nei punti più esposti. Come anche del tentativo subdolo di indurre al disarmo da parte di forestieri di Serino.

L'undici aprile vi è l'assalto dei repubblicani (al quale partecipano gente di Gesualdo e di S. Agata di Serino) alla città; il cannone non funziona e la popolazione, dopo un'ora di fuoco, abbandona la città con la fuga, tentando come può di mettersi in salvo.

La chiesa cattedrale è il primo bersaglio del saccheggio degli invasori:

la statua del glorioso protettore S. Antonio da Padova, che teneva la coccarda reale sul diadema e la spada a fianco, fu buttata violentemente a terra, li ruppero il braccio sinistro e li tolsero quanto aveva di bello, facendoli varie villanie. Poi si lanciarono sugli altari del SS. Sacramento e di S. Maria di Costantinopoli. Nel primo aprirono violentemente la custodia e si pigliarono due pissidi grandi ed una piccola, buttando sacrilegamente a terra le particelle consacrate [...] nel secondo ruppero il cristallo della nicchia e con un colpo di sciabola tagliarono la punta del naso della statua e la spogliarono di tutto. Entrarono poi nella sagrestia e si pigliarono tutte le croci di argento, molti arredi sacri, e quanto vi era di prezioso. [...] Lo stesso fecero nella chiesa della Congregazione dei morti e nella chiesa del monastero delli padri conventuali, avendo nella prima bruciato tutti gli arredi sacri e nella seconda depredata tutti gli altari.

I francesi passano poi al saccheggio delle case e uccidono dove trovano persone³⁰. Il saccheggio della truppa francese

è poi continuato dai repubblicani provinciali accorsi a loro seguito, che portano via quanto è lasciato dai primi.

Difficile la normalizzazione: la popolazione fuggita preferisce dimorare nelle campagne dopo la democratizzazione, sino all'arrivo delle truppe comandate da don Antonio Greco. Ciononostante, dopo la democratizzazione, la città continua a tenersi in armi per circa un mese per difendersi da una comitiva di ladri e assassini, molti dei quali di Bisaccia.

La supplica di agosto si chiude ponendo la questione di fondo: si chiede al delegato visitatore di intercedere presso il re affinché, per la ripresa della vita della popolazione bisaccese, sia messa a coltura la difesa del Formicoso³¹ (utile possessore per una transazione di credito con la Corte il principe di San Nicandro), stimata di circa 6.000 tomoli [8000 nel carteggio del Decennio francese], restando ad erbaggio per la "grascia di Napoli" per la stagione intermedia (la statonica) precedente la semina.

Il Formicoso, per la sua estensione e potenzialità, è la croce della cittadina a partire dalla seconda metà del '400, quando il re Ferrante d'Aragona sottrae la difesa all'*Università* con una convenzione forzata e la incorpora nel regio demanio per allivarvi le Regie Razze dei cavalli, esentando in cambio parzialmente l'*Università* di Bisaccia dai pesi pubblici, fissandone l'importo a soli ducati d'oro 150 l'anno³². Da allora Bisaccia è impotente a soddisfare le sue esigenze alimentari basiche con la messa a coltura. Il successivo re, Federico d'Aragona conferma all'*Università* la franchigia e le capitazioni precedenti. L'*Università* riesce a salvare solo una parte del vastissimo territorio, il Tuffello, che nel 1509 è "occupata a forza". Nel 1536, l'imperatore Carlo V, con diploma del 31 gennaio, conferma l'esenzione dei pesi ed inserisce nell'atto i diplomi di Ferdinando e Federigo d'Aragona. Il Formicoso continua ad essere menzionata come demanio pascolativo e territorio dell'*Università* di Bisaccia, e difesa regia per le Regie Razze sino al 1689, quando l'allevamento è dismesso. Pretesa la difesa dall'*Università*, ne segue un contenzioso, che dà luogo all'intervento contestato del Presidente della Dogana di Foggia, con ricorso al re Carlo II. La Regia Corte assegna la difesa a suoi creditori nel 1691, suscitando ugualmente l'opposizione dell'*Università*, sino a giungere poi all'altro tenentario, principe di San Nicandro, pure suo creditore. Inutilmente l'*Università* porta il contenzioso nella Regia Camera della Sommara. Riesce solo ad ottenere nel 1755 il pagamento della bonatenenza di 200 ducati annui.

Nella seconda metà del Settecento, è utilizzata prevalentemente per il pascolo dei bovi da macello per la capitale per "il primo ristoro ed ingrasso, perciò detto "purgatoio delle vacche", "nei mesi più fruttiferi dell'estate, quando appunto è il riposo de'bovi per ingrasso"³³.

Dopo l'imponente crescita della popolazione, il conflitto acuitosi negli ultimi decenni, la esplosione del 1799, è d'obbligo dunque la supplica dell'agosto '99. A firmarla, fra i primi troviamo il sindaco, il capoeletto, il cantore curato, Antonio di Napoli, primo rettore e prima dignità del capitolo cattedrale di Bisaccia. Fra gli altri, e per oltre la metà dei supplicanti: il canonico Giuseppe Monte, i sacerdoti Giovanni Brunetti, Angelo Maria Monte, Nicola Melchionna, Giuseppe Masi, Francesco Mitrone, il sacerdote economo Vito Casarella.

Restata inesaudita la supplica, qualche anno dopo, nel 1801, resterà la strada della messa a coltura violenta avvenuta di due delle tre difese pascolative demaniali della cittadina: Vallefiumata e Toro (il dissodamento della terza, detta dei porci o Forleto, è stato impedito), e la richiesta di legittimazione e di ratifica delle decisioni del parlamento cittadino. L'*Università* ha solo potuto ratificare con pubblico parlamento³⁴ (sindaco Antonio Nottillo, oltre 150 capifuoco partecipanti) del 6 dicembre 1801 l'accaduto, accettando le esigenze vitali della popolazione e nella speranza di introitare fra l'altro gli estagli necessari per soddisfare i pesi fiscali e ponendo una serie di condizioni difficili a rispettare: la ripartizione delle difese per fuochi; l'esclusione di coloro che hanno già in passato usufruito di analoghi dissodamenti di difese universali; la messa a quotizzazione anche di quelle terre occupate (salvo il rimborso della semenza e delle fatiche occorse) di gran lunga superiori ad un equo criterio distributivo; la corresponsione dell'estaglio all'*Università* in tre rate trimestrali; il dissodamento della difesa Forleto solo quando cesserà l'affitto in corso; il risarcimento dei danni prodotti nelle difese dissodate (che erano affittate per uso di pascolo) e vendita a beneficio dell'*Università* degli alberi (poco più che 500 nella sola difesa Vallefiumata e tutti di piccola taglia, atta solo ad uso di legna secondo i periti nominati dalla Regia Camera) cesinati per poter recuperare la difesa pignorata di S. Martino, pignorata alle cappelle laicali di jus patronato dell'*Università* (S. Antonio, SS. Rosario, S. Maria delle Grazie). Alla Camera della Sommara, impossibilitata ad intervenire con funzione propositiva in un quadro di politica statale che

ripropone le vecchie forze e le abusate e fallimentari strade, non resterà altro che ratificare, ad un anno della messa a coltura, nel settembre del 1802: "dopo le luttuose vicende del 1799", quando la cittadina è stata dilaniata e devastata "dai due partiti che si sono fronteggiati con saccheggi e incendi", "era il miglior partito quello di accedere con uno spontaneo consenso a dette novità, e non lasciare libero il corso ad un giudizio criminale, che avrebbe disseminata la discordia fra i cittadini ed avrebbe tolti all'*Università* i mezzi onde soddisfare ai pubblici pesi."

Qualche anno dopo, gli sconfitti del 1799, nel pieno delle operazioni di divisione in massa dei demani feudali e delle quotizzazioni dei demani universali e degli ex demani feudali, avranno la loro rivincita, quotizzeranno solo 400 tomoli (anno 1810), lasciando fuori la difesa del Formicoso, che la Commissione feudale assegnerà definitivamente al comune di Bisaccia (sentenza del 30 giugno 1810³⁵). I proprietari di animali e i massari, insediatisi saldamente al comune con il Decennio, non più soggetti a parlamenti universali cittadini, stante la res publica riservata esclusivamente ai detentori di proprietà sino alla seconda metà del XX secolo (niente cambiando quando si chiameranno decurionato o consiglio comunale), vinceranno la battaglia contro gran parte della popolazione e le aspirazioni alla terra dei contadini per tutto l'Ottocento³⁶, disturbati di tanto in tanto prima dalle rivolte miranti alla quotizzazione e poi dagli echi delle sirene delle navi delle emigrazioni transoceaniche, solo talvolta seriamente minacciati e sempre per la sola vita, mai nei privilegi, dal brigantaggio non sempre addomesticato. Nelle casse del comune, per restare al solo Decennio, entreranno 7000-7500 ducati, molto meno della cifra che ritraeva il principe concessionario prima dell'eversione della feudalità, versate queste volta senza tennamenti, ancora dalla famiglia Rago, che spadroneggerà incontrastata e vendicativa nella cittadina. L'Intendente del Principato Ultra, con rapporto del 3 aprile 1811, denuncerà inutilmente:

L'affitto intanto rimase per ducati settemilacinquecentoventi. Verun altro additamento di decima o sesta si è finora prodotto. La tenuità di questo estaglio non è derivato che da manovre ed intrighi, ne' quali vi credo compresi il sindaco ed i decurioni, mentre per tutt'altro che riguarda il pascolo che godono i numerosi armenti di ogni sorta di quei cittadini, sembra ben giusto che su di essi graviti un peso proporzionato alla fondiaria, e non ricevano un beneficio a svantaggio

dell' *Università*". I bisaccesi dovranno contentarsi di esercitare gli usi civici "menando a pascolo franco in dette difese tutti li bovi, vacche aratorie, animali indomiti e tutti gli altri da soma.

NOTE

²⁶ Cfr. ASNA, *Pandetta Negri*, b. 110.

²⁷ Cfr. per l'anno 1669 e 1732, Archivio di Stato di Napoli, a cura di Maria Rosaria Barbagallo de Divitiis, *Una fonte per lo studio della popolazione del regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, Roma 1977; per gli anni '60, ASNA, *Museo*, Armadio A 99, b. 50, "Stato delle anime del 1766-1767"; per gli anni '70, la *Pandetta Negri*; per fine secolo ASNA, *Ministero degli Affari ecclesiastici*, bb 1350 e segg., passim.

²⁸ "Libertà - Eguaglianza, Repubblica Napoletana

Bisaccia 20 fiorile anno 7° della libertà -

Il cittadino Presidente della Municipalità di Bisaccia al cittadino Giovanni Vitale

Cittadino,

questa municipalità vi fa invito contribuire dall'affitto delle pecore della masseria armentizia delle laicali Cappelle di questo suddetto Comune docati 100 a questa Municipalità suddetta per passare la paga agli gendarmi, palle, polvere, corrieri ed altro che è occorso per la pubblica quiete, che tutto vi sarà bonato a vostri conti.

Salute e fratellanza.

Il cittadino Agostino Santoro"

(segue in calce alla nota il sigillo del notaio Angelo Santoro)

Acclusa anche la ricevuta dell'avvenuto versamento del 22 fiorile -"

Il 30 maggio altri 100 ducati sono versati al Comandante delle truppe dell'Armata Cristiana, Greco, con le firme della nuova amministrazione in carica.

²⁹ Cfr. ASN, *Rei di Stato*, b. 127/1. La proprietà è indivisa, poiché il regime proprietario dei beni è funzionale alla conduzione dell'azienda armentizia, che costituisce il patrimonio più consistente della famiglia.

Beni: palazzo in piazza, costituito dal quartino nuovo e dal quartino vecchio, 1727 ducati; beni mobili per un valore residuo dopo i saccheggi di 450 ducati. Interessante la descrizione delle due librerie esistenti nel palazzo, la cui consistenza è rimasta pressoché intatta, anche se con i segni dello scempio. Nella prima si contano 608 volumi, "fra grandi, mezzani, e piccioli", con contenuto vario riguardanti autori di sermoni, trattati morali, filosofia, buona parte di autori del '600. Nell'altra libreria, di noce, di circa 400 volumi, "di lunghezza di palmi 16 e di al-

tezza di palmi 12", il contenuto è pressoché simile, abbondando i libri di sacre scritture, vite di santi (S. Paolo, S. Filippo Neri), una vita di Tommaso Moro, opere di Virgilio, libri di teologia e dogmatica, una grammatica francese, saggi di morale, un dizionario storico, volumi 6 su S. Gregorio Magno, un libro di Teologia dei Turchi, Bal, Somma dei Concilii, libri di S. Tommaso, libri di vite di principi e cavalieri (Ulpiano, Lo scudo di Rinaldo, Istoria di Venezia), decreti del Concilio di Trento, i Pensieri di Pascal in francese, lettere pastorali, sermoni e di istruzioni pastorali, molti dei quali in francese, una biblioteca dei predicatori in lingua francese. Fra gli altri vi è un Bellarmino, un Pacichelli, istruzioni della Regia Dogana di Foggia.

- "Vigneti, siti nella località Isca, costituiti da tre partite, per 3,1 tomoli, valutati 506 ducati, con casa di fabbrica valutata 180 ducati

- Vari alberi fruttiferi, 48 ducati.

- Boschetto di un tomolo e un larganeo con 8 misure di canneto, 76 ducati + un altro canneto di sedici misure, per un valore di 26 ducati.

- Bosco in Vallefumara, di 15 tomoli, per un valore di 900 ducati (40 ducati per il taglio del legname di ogni tomolo, e 20 ducati a tomolo per il terreno).

- Masseria di fabbrica (mangiatoia, selciata, pagliera di fabbrica, aggio, seu jazzo delle pecore, tetto del jazzo, pozzo d'acqua sorgiva, abbeveratori di pietra dura, fabbrica del pozzo e dell'acqua sorgiva, altro abbeveratorio, fabbrica della cisterna dell'acqua, pollaio in fabbrica, muro della porta del giardino), al Calaggio, con 143 tomoli di terra, valutati 10 ducati al tomolo, dà 1432 ducati. La fabbrica di 126 canne a 2 ducati la canna, vale 252 ducati, + gli accessori: solaio, 68 d.; tetto, 79; romanella, 7; due pile di pietra dura di barili 4 l'una, 10; altra fabbrica dei galfi, 8; intagli, 35; ferriata in rotola, a grana 18 il roto, 3; 3; alberi fruttiferi e silvestri, 60.

- Territori vari in altre località, per 17 partite e 255 tomoli, uno dei quali ha 20 tomoli di bosco, 2500 ducati.

Valutazione dei beni semimoventi e mobili, 2995 di cui 1474 ducati, alla masseria Calaggio: bovi aratori in numero di 9, ad una media di 40 ducati l'uno, 346 ducati; una somara, 14; un puledro, 6; 270 pecore a latte, alla ragione di 4 ducati l'una, danno 540 ducati; capre lattare 50, ducati 100; zimmari, 4, ducati 8; caproni 2, ducati 5; montoni grandi 40, ducati 100; beni vari, fra cui anche cani pastore, 60; fellati, agnelli, 105 ducati.

Valutazione da parte degli amministratori dell' *Università* (Michele Rago, Michele Abbate, Angelo Maria Arminio) dei beni semimoventi e mobili, 1525 ducati, di cui i capi più consentiti, alla difesa Casaliandra, in S. Agata di Puglia, dove sono vacche e giumente dei Vitale: 13 vacche figliate, 6 giovenche, 25 anecchie, giumente figliate 6, per un valore osicillante dai 32 ducati ai 54; giumente storpie 2, at-

trezzature varie nella casa dei Vitale in S. Agata."

³⁰ Sette naturali perdono la vita (Michelangelo Bellofatto, Nicola Salzarulo, Guglielmo Bianco, Angelo Pagliuca, Pietro Notario, don Marcantonio Limmotta, Pasquale Solazzo, ucciso nella chiesa cattedrale, dove si è rifugiato) lasciando figli (molti dei quali, in una nota aggiuntiva del 16 ottobre 1799 del cantore curato, storpi e ciechi) e parenti senza risorse lavorative.

³¹ Da un'altra nota inviata a Caporeale, si evincono la somma percepita dal principe per la difesa (7000 ducati annui) e la presenza ancora di un esponente della famiglia Rago, il magnifico Donato quale affittatore (con due soci, Giovanni Cafaro e Saverio Ventre) per un sessennio.

³² Per una sommaria ricostruzione storica cfr. *Bullettino delle sentenze della Commissione feudale*, n. 12, sentenza n. 70, 18 dicembre 1809; ibidem, n. 12, sentenza n. 47, 10 aprile 1810, n. 6, sentenza del 30 giugno 1810; ASNA, *Ministero dell'Interno*, inventario II, b. 1835 bis.

³³ Cfr. ASNA, *Affari demaniali e feudali*, b. 29, fasc. lo 29, e b. 59, fasc. lo 17.

³⁴ Cfr. la relazione del procuratore dell' *Università* presentata il 5 febbraio 1802 nella Camera della Sommaria, in ASNA, *Pandetta Negri*, b. 101.

³⁵ Tre avvocati ne hanno curato l'iter, patuendo con gli amministratori pretempore un compenso di 10000 ducati, pari alle entrate annue della difesa. Il contenzioso che si trascinerà per anni, sino ad una decisione del Ministro dell'Interno dell'ottobre del 1820, che liquiderà gli onorari per una somma di 4000 ducati.

³⁶ La nuova chiusura a difesa del Formicoso costituirà la trama sottile della storia futura della cittadina, per oltre un secolo e mezzo, passando per tutto l'Ottocento borbonico e l'Unità. S'impatterà anche Francesco De Sanctis nel suo *Viaggio elettorale* a metà anni '70 per lodare un ufficiale dell'esercito, che ha usato la mano forte contro gli affamati di terra in rivolta. Neanche il fascismo con la sua politica di contadinizzazione romperà la cappa. Una rottura vi sarà solo agli inizi degli anni '50 del XX secolo, quando partiti di sinistra, sindacati operai e un pastore di una Chiesa Battista, in rottura con la borghesia agraria, sfideranno il carcere e la morte, per dare una quota di terra senza futuro ad una società di contadini che sta per abbandonare i campi e la cittadina stessa; cfr. Annibale Cogliano-Rocco Pignatiello, "Lotte sociali" in *La transizione dal fascismo alla Costituente (1937-1946)*, Ed. Quaderni Iripini, Gesualdo (AV), 1988, cap. III; Idem, "Proprietà borghese e latifondo contadino" fra Destra e Sinistra storica", e A. Postiglione, "Vicende giuridiche del Formicoso", in *Proprietà borghese e latifondo contadino*, cit.

continua nel prossimo numero



Calitri 16 giugno 1948, matrimonio di Angela Nicolais (*chiarron'*) e Giuseppe Nannariello (*c'rreta*), da sinistra in prima fila: Graziella Zarrilli figlia di Michele, emigrata e deceduta in Toscana?, Vito Di Maio (*m'sc'triegghi*), Giovanni Tuozzolo, Raffaele Marra, Rosa Vallario (*c'rreta*) in costume calitrano - gli sposi - Teodolinda Paolantonio, Antonia Nicolais (*chiarron'*), la bambina Rosetta Tuozzolo, Concetta Girardi, Elvira Nannariello; **nelle file dietro sempre da sinistra**: Rosina Melaccio (*c'vatur*), dietro Donatina Di Maio con un filo di collana, Maria Frucci (*br'sckon'*), l'uomo in fondo col cappello Sigismondo Marra, la donna davanti a lui Anna Nannariello, accanto alla donna Giuseppe Zarrilli (*Peppino*), l'uomo dietro la donna in costume Canio Zarrilli (*Jucc' r' vatt'scaglia*), la donna dietro la sposa Maria Assunta Scolamiero, la donna dietro lo sposo Italia Nannariello, l'uomo alto con cravatta Salvatore Nicolais, l'uomo accanto Vito Tuozzolo (*zia Lena*).



Calitri, anno 1935 la famiglia "Luiggion" in piedi da sinistra: Luigi Codella (02.09.1905 † 03.08.1991), Vincenzo nato il 01.12.1915 e l'unico vivente della foto, Giuseppe (11.09.1918 † 13.10.1994), Raffaele (28.05.1921 † 25.10.1995), Maria (28.08.1903 † 14.09.1994); **prima fila a sedere**: Ida Miano, moglie di Luigi, con il piccolo Franco Codella (21.02.1936 † 10.08.1994), Angela Russo (*mamma Lancia*/22.09.1880 † 17.07.1961 in Argentina) e Francesco Codella (*tata Cicc'*/16.03.1878 † 18.08.1955).



Calitri 29 aprile 1950, gli sposi Felina Di Carlo (*cap'janch'*) nata da Michele e da Lucia Cicoira e Pellegrino Prata (*Altavilla Irpina* 13.08.1917 † *Belgio* 02.05.1995).



Calitri 16 agosto 2007, da sinistra, **prima fila** Canio Cestone, assessore, Vincenza Fatone cugina di Tallarini, Lucia Rainone altra cugina di Tallarini, Rosa Maffucci, moglie di Alessandro Cesta, Lucia Cestone figlia di Enza Acocella e Vito Cestone, Matteo Tallarini, Michele Capossela, marito di Rosa Scoca; **seconda fila**: Giuseppe Cestone, marito di Vincenza Fatone, Alessandra Rainone (Sandrina) zia di Tallarini, Alessandro Cesta zio di Tallarini, mister Louis Tallarini, presidente della Columbus Day, Vito Acocella figlio di Lucia Rainone e Giuseppe Acocella, Michele Acocella, figlio di Lucia Rainone e Giuseppe Acocella; **terza fila**: Maria Antonietta Cestone, figlia di Giuseppe e di Vincenza Fatone, Rosa Scoca cugina di Tallarini, Mary l'americana, compagna di Tallarini, Vito Cestone, marito di Enza Acocella; **quarta fila**: Maria Di Milia vice sindaco, Assunta Acocella, figlia di Lucia Rainone e Giuseppe Acocella, Antonella Cestone, figlia di Enza Acocella e Vito Cestone, Enza Acocella figlia di Lucia Rainone e Giuseppe Acocella, Daniele Capossela figlio di Rosa Scoca e Michele Capossela, Semira Caruso, compagna di Daniele Capossela, Angela Di Maio, moglie di Enzo Gautieri, Enzo Gautieri nipote di Alessandra Rainone, insieme al piccolo figlio che regge sulle spalle.



Tokyo, Giappone 1988/89, Angelo Colombo e Lilino Fastiggi (*fiacca*) al Toyota Cup vince il Milan per 1-0.



Tokyo, Giappone, Donadoni e Lilino Fastiggi (*fiacca*) al Toyota Cup vince il Milan per 1-0.



Il nostro concittadino Mario Angelo Di Cairano ha partecipato alla maratona di Roma 2007, col pettorale n. 3466 impiegando tre ore e 28 minuti.



Calitri San Berardino 1979, una foto ricordo dopo una ricca caccia, ultima fila: Michele Mazzeo (di Cairano), Gaetano Gallo, Michele Billotta (di Cairano), Vincenzo Basile (Albertosi), Giovanni Fiordellisi (*fr'tt'lecchia*), Donato Zarrilli (*zd*), Raffaele Maffucci, Michele Di Salvo (*fa-raon*), Vincenzo Zarrilli (*tacch'*) col figlio Pasquale e Luigi e Mariella Zarrilli figli di Donato.



Simone Addesio di Argenta (FE) e Miriam Teresa Nigro in compagnia di due serpenti che loro allevano e commerciano.



Carnevale della 1° classe elementare anno 1970, **prima fila seduti da sinistra:** Lucia Maffucci, Angela Margotta, Lucia Rubino, Gerardina Rubino, Giuseppina Tuozzolo, Angela Maffucci, Giuseppina De Nicola, Graziella Mazzeo, Franca Capossela, Anna Sena; **seconda fila da sinistra:** Antonio Di Maio (figlio della maestra), Paola Patrizia, Franca Vallario, Antonietta Borea, Emilia Marra, Carmela Sessa, Maria Gautieri, Gaetana Buldo, Filomena Zabatta, Angela Zabatta, Maria Composano, Maria Russo; **ultima fila:** la maestra Sansone Antonina in Di Maio.



Montevergine 5 maggio 1958, un gruppo di alunni della III classe dell'Istituto Tecnico Commerciale "A.M. Maffucci", in gita scolastica; da sinistra in piedi: Antonio Cestone, Renzo Marchesi, Teresa Metallo, Donatangelo Zarra, Giuseppina Metallo, Giovanni Russo; in prima fila: Aniello Basile e Giuseppe Di Cecca.

CONFETTI A NATALE

Addio Gerardo!!!

Vorrei tanto che non fosse così eppure, tu non ci sei più.

Tua madre, straziata, lo urla al mondo, cerca in ogni sguardo una risposta e continua a non capire perché un destino tanto crudele si sia abbattuto su di te e su di lei.

Tuo padre tace, come sempre, piange in silenzio un figlio che ora non c'è più.

Il paese intero è sconvolto, ti conoscevano tutti, sai?

Tutti hanno versato almeno una lacrima per te, che a 32 anni hai preso il volo verso quella serenità che forse non hai mai trovata.

Il tuo funerale è stato memorabile, come lo volevi tu, i cavalli ti hanno accompagnato insieme ad un corteo di anime tristi per la sorte che ti è toccata. È stato il tuo matrimonio, dice tua mamma, che, per te -come sempre- ha voluto solo il meglio. Difficile il vostro rapporto, un amore forte, incondizionato e due caratteri troppo simili per non contrapporsi sempre, in una lotta infinita. Tu eri il figlio tanto voluto e lei una mamma che voleva darti tutto quello che aveva e anche qualcosa in più. Ti ha difeso sempre, davanti a tutto e tutti, anche quando, a volte, avrebbe dovuto farsi da parte e lasciarti scontare con il mondo a modo tuo. Tante le vicende che vi hanno visto protagonisti e sulla bocca di tutti, qui a Calitri. Avete lottato insieme e l'uno contro l'altro fino a che questa lotta non vi ha distrutti entrambi. Tu sei lassù in cerca di ciò che non hai trovato qui e lei non riesce a non andare sempre più in giù. Ti ama più della sua stessa vita. Si chiede dove ha sbagliato. Si rammarica per non aver vegliato per l'ennesima notte su di te. Tuo padre, lontano migliaia di chilometri ha ascoltato la tua vita al telefono dai racconti di tua madre.

Non è stato presente, è vero. Ma non sai quanto avrebbe voluto esserci e quanto rimpianga di non aver trascorso ogni secondo della tua breve vita insieme a te.

32 anni, una vita spericolata contaminata da tutti gli eccessi e che di tali eccessi è stata vittima.

Hai provato ogni genere di sensazione, chissà che il tuo non fosse solo bisogno d'affetto: sfuggire l'affetto domestico per cercarne altro, fuori da quelle mura che tanto ti hanno dato...

Amavi gli animali, che sotto molti aspetti sono migliori delle persone. Un cane non ti giudica e ti sarà fedele sempre... io ho avuto sempre paura dei tuoi cani, loro abbaiano e io corrovo avanti e indietro cercando di sfuggir loro... poi arrivavi tu e ci parlavi, loro ti ascoltavano e si mettevano in riga... chissà che non ti abbiano capito più di quanto abbiamo fatto tutti noi. Io, come la maggior parte dei calitranesi non ho saputo capirti né starti vicina, ho preferito la facile strada dell'indifferenza. Mi sento falsa ora, sento false le mie lacrime che però scendono sole e fredde dai miei occhi testimoni tristi dell'amarezza di una vita stroncata. Qui tutti si erigono a giudici, dicono che la droga una volta provata poi ti consuma... ma anche se questo è vero io non ne faccio da principio una questione di dipendenza ma di ricerca di un senso.

Ma anch'io non sono certo qualcuno per esprimere giudizi.

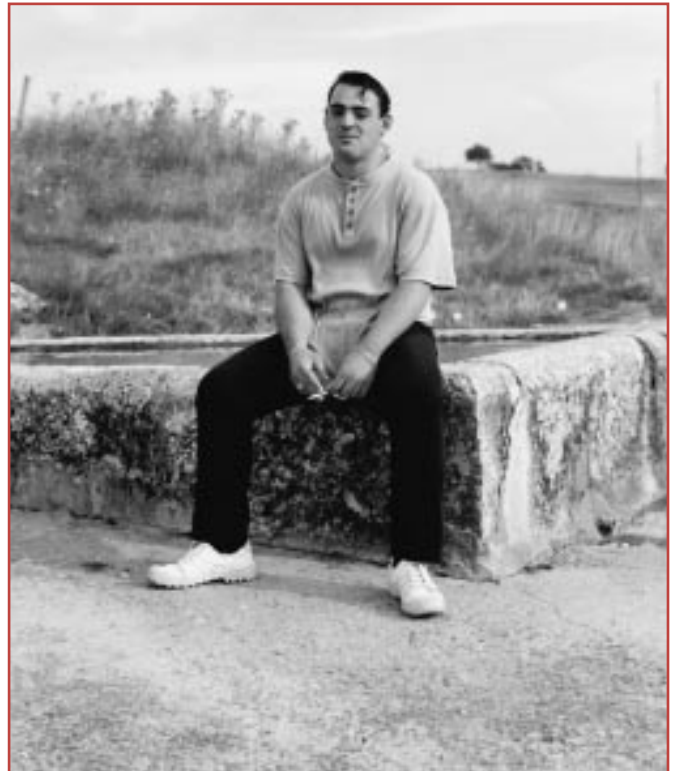
Ti dico che tutti stiamo male e mi chiedo come sarebbero andate le cose se ti fossimo stati vicini prima.

Ti dico che non smette di ronzarmi per la testa un'immagine di te che vieni a farci gli auguri il giorno di natale, tutto confezionato nel tuo vestito nuovo.

Ti dico che ricordo un Natale in particolare durante il quale tu hai trascorso tutta la giornata a casa nostra, si è riso e scherzato e poi, la sera, io tu papà e Giovanni siamo andati a ballare al "pino" vecchio... tu avevi gli occhialini da sub di Vincenzo ed è stato un Natale memorabile. Voglio ricordarti così.

Ti dico infine che quest'anno non è stato natale. Non lo sarà mai più!

Michela



Un'immagine di Gerardo Cerreta.

LI CAL'TRAN'

Cal'tran' nasciett' e mm' n' vand' Calit' e nu paes' chi piac' a tutt' quanda ten' l'aria fina p' chi s'adda curà e ten' l'aria bona pp' chi n' ppot' riatà.

Li Cal'tran' so gent' cu tratt' curtes' e arruquanza ricc' ronor' e custumanza amand' r' la Maronna r' la Cunc'zzion' chi la prehan' cu amor' e passion' e Egghia rai a lor' cunc'ssion'.

Calit' ten' na terra chi li pajs' attuorn' s' l'anna s'nnà n'ne terra r' uerra e r' br'hant' e na terra chi a sfamat' tutt' quanda, lor' a dat' semb' a pp' cambà r' mier', r'uogl' e r' gran' p' ccunduc' na vita ra Cr'stian'.

Li fr'stier' chi ven'n' a stu pajes' restan' tutt' a vvocqua appesa s' n' vann' ma n' vern' l'ora r' t'rnà p'cchè sann' cche hann' tr'vat' qqqa.

Nu vecchij pr'verb'j ric' ca li Cal'tran' so' amand' r' li fr'stier' n'nn'è nu scuorn' ma nu vand' v' r' ddic' Giuann' lu bbarbier' chi 'nzapona 'nda la strada r' Pier'.

Giovanni Sicuranza

L'ORA DI RELIGIONE

L'ora di religione, nel ricordo di parecchi seduti sui banchi di scuola, non importano gli anni, era il momento in cui si "staccava" o forse era possibile trovar tempo per diverse "esigenze": ricopiare compiti, studiare la lezione successiva, distarsi e magari parlare di religione. In quest'ultimo caso non era facile per l'insegnante tenere la classe e svolgere il programma.

Ieri le difficoltà, dichiarate o non, nascevano dall'interno, dagli alunni; oggi sono chiamate in causa dagli educatori nell'ambito della riforma. È intuibile come il problema sia complesso e la soluzione non facile. Le radici sono profonde e la domanda è: cosa dev'essere la scuola, cosa aspettiamo da essa? La società ha dato rilievo alla conoscenza scientifica, la scuola ne rispecchia la tendenza enfatizzando la parte pragmatica dei temi di studio.

In tale situazione l'insegnamento religioso, così come è stato spesso impostato, risulta anacronistico nei confronti delle altre discipline. Oggi però la ricerca scientifica ha raggiunto sviluppi così rapidi che la scuola fatica a starle dietro, viene cioè a trovarsi in difficoltà proprio nell'aspetto cognitivo da essa esaltato. Comunque, il lato positivo in siffatta crisi della pubblica istruzione è che nasce nelle coscienze l'interrogativo se la corsa affannosa dietro la conoscenza esteriore è vitale per la scuola, se è questo il suo ruolo primario.

La scienza può dare cultura, ma non saggezza. Ciò può sembrare affermazione scontata, ma tanti dei guai attuali sembrano frutto dell'errata convinzione che la scienza è la strada per la liberazione dell'uomo. E nell'esigenza di una istituzione

che non si limiti a dare nozioni, ma sia soprattutto strumento educativo, la religione può riprendere il posto importante che le compete.

Deve mutare il concetto di istruzione. Non è decidere se sia giusto o no porre la scelta, se sia giusto lasciare ai cattolici la docenza o ancora se sia il caso di fare storia del Cristianesimo. La risposta è far diventare l'insegnamento religioso lo strumento di riscontro, una chiave di lettura cui far riferimento anche nello studio delle altre materie. Non è ritorno a dottrina che fa da sottofondo ad ogni disciplina, piuttosto necessità di rivitalizzare, riproporre l'importanza dei valori religiosi fondamentali: necessità di condotta morale, interesse e amore per gli altri, rispetto per l'ambiente dono di Dio all'uomo.

Abbiamo i danni provocati da assimilazioni univoche che non hanno trovato alternative. Riproporre Dio non deve significare teoria o astrattismo, ma dev'essere il modo di rifare la visione religiosa della vita che sia risposta a falsi miti di ricchezza, individualismo, successo esteriore. Non nasce d'incanto nella scuola. La formazione a tale traguardo deve trovare alimento in famiglia. L'errore resta quello di credersi assolti da obbligo di indirizzo morale nell'opinione che dare libertà ai figli significhi non dare nessuna direzione. I primi formatori ed educatori, insegnanti e maestri dei figli sono i genitori, anche se in fondo più che di parole essi hanno urgente bisogno degli esempi di vita

Viviano don Aldo
*(Parroco di S.Luca Abate
in Carbone (PZ))*

PRETI ANZIANI

È frequente che con il progressivo aumento di numero del clero anziano ci si chieda se sia opportuna la disposizione canonica del pensionamento a 75 anni di età. Il limite riguarda i parroci, non i sacerdoti in genere, perchè questi ultimi restano tali secondo l'adagio estensivo: tu es sacerdos in aeternum. Oggi è entrato nella nomenclatura l'aggettivo "emerito" dopo le dimissioni.

Sono tanti ormai i vescovi e parroci emeriti. Nulla quaestio per quanto riguarda la norma codificata. A volte bisognerebbe addirittura anticipare il termine. Però possono esserci delle eccezioni: si danno casi in cui i soggetti sono pienamente validi, e quindi disponibili a continuare nel cammino di servizio delle anime in cura.

Si tratta di particolarità da tener presenti, esaminare, concordare con gli interessati, e per il bene reciproco e per quello ancor più importante della continuità pastorale tra la gente.

Ho ricevuto, ad esempio, la confidenza di alcuni che esitano incerti a fare il passo, come si dice, e per senso di pudore ritardano l'adempimento perchè non intendono sentirsi "fuori gioco". nel documento conciliare "Presbyterorum Ordinis" il numero 13 recita: "i presbiteri raggiungeranno la santità nel loro proprio modo se nello Spirito di Cristo eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile".

Ad una certa età si è ministri in un modo del tutto particolare. E continua "i ministri della Parola la devono insegnare agli

altri dopo averla letta e ascoltata ogni giorno". Quale ricchezza di esperienza ha un parroco che nell'età avanzata annuncia il vangelo! Una generazione narra all'altra le Tue meraviglie, sta scritto nel salterio.

I presbiteri anziani o di inoltrata età – ai quali deve andare ogni delicato segno di considerazione – debbono sentirsi utili, potendo essere valorizzati in adatte forme di ministero, soprattutto come sperti direttori spirituali. Il parroco non è mai quiescente, non è mai sradicato dall'ambiente in cui ha operato; perciò egli ha la possibilità di agire a livello di programmi o decisioni.

la sua voce può essere ascoltata. Può essere ascoltato. La chiesa può avvalersi ancora della sua azione ministeriale. Posto così in missione che viene dal Signore, verrebbero risparmiate amarezze, frustrazioni, emarginazioni, stati d'animo in contrasto con le parole di gesù: "Voi siete miei amici, perchè vi ho fatto conoscere tutto quello che ho udito dal Padre mio" (Gv.15.15).

Quanta evangelizzazione, quanta consolazione, quanta fraternità e maturità in più se le forze residue si uniscono a quelle giovani !

Ci sono tramonti più belli e seducenti delle aurore.

Viviano don Aldo
Parroco di Carbone (PZ)

Messaggio di salute del dottor FRANCESCO CIANCIULLI

Presidente dell'Associazione Romana "Figli dell'Irpinia" in occasione della promozione e degustazione dei prodotti tipici Provincia di Avellino, presso il Salone della rappresentanza Romana della Regione Campania - Via Poli 29 - Roma.

Cari amici comprovinciaci, per una serie di concreti motivi non mi prolungherò più del necessario, sottolineando, da subito, che il ricevimento è stato organizzato soprattutto per favorire l'occasione di incontro tra amici conterranei, lieti di poter trascorrere insieme alcune ore e rievocare i ricordi di un passato, ahimè, ormai lontano, ma non per questo dimenticato.

Esiste in ciascuno di noi un intimo rapporto con la nostra terra d'adozione che non ha sapore di nostalgia, ma che richiama a noi tutti momenti significativi entro i quali scorrono, ricordi, immagini, sensazioni, sentimenti che formano l'humus delle nostre identità, i cui caratteri sono fissati in una testimonianza continua di cui non possiamo liberarci. Un gruppo di oriundi, fortemente innamorati della loro terra costituiscono nel lontano 1984 l'Associazione Romana "Figli dell'Irpinia" con lo scopo sociale di riunire i nativi della provincia di Avellino, i loro congiunti e discendenti e di propagandare e valorizzare tutte le attività culturali, sportive, artigianali, turistiche, agricole e commerciali, in collaborazione con gli Enti locali che operano in tali settori.

Poichè in Roma risiedono circa 30 mila irpini, gli organi direttivi dell'Associazione si resero conto che la loro riunione avrebbe potuto costituire una forza rilevante sul piano culturale ed organizzativo, capace di sviluppare una molteplicità di iniziative e di attività al servizio della gente di origine irpina e della stessa città di Roma della quale ognuno era frattanto diventato cittadino a pieno titolo.

Chiamato alla Presidenza dell'Associazione, con la collaborazione dei membri del Direttivo ed in particolare con il prezioso aiuto dei due vice presidenti, cav. Gerardo Di Lorenzo prima, oriundo di Aquilonia e del comm. Salvatore la Stella, dopo, nativo di Iacedonia ma, figlio adottivo di Bisaccia, **nei primi 15 anni di vita** siamo riusciti ad associare numerosi oriundi, promuovendo iniziative ed incontri conviviali, tra i quali, particolarmente affollati quelli organizzati presso la prestigiosa sede del

Circolo delle Forze armate di Palazzo Barberini.

Negli ultimi anni è venuto a mancare un po' di entusiasmo anche per le difficoltà dovute alla mancanza di un punto di riferimento, come era avvenuto per il passato, essendo stata l'Associazione sfrattata dalla storica sede di Lungotevere Testaccio.

Abbiamo tentato, abbiamo bussato, ma ci siamo dovuti rassegnare all'indif-

l'impossibilità di partecipare al convegno e di porgere a tutti i presenti il mio benvenuto ed un vivo ringraziamento per la loro partecipazione che testimonia dell'importanza che ciascuno ha attribuito all'iniziativa. Desidero inoltre rivolgere il personale saluto e quello dell'Associazione alle Autorità presenti, le quali hanno voluto condividere con tutti noi la gioia ed il piacere di un pomeriggio contraddistinto da una fraternità tutta irpina.

Un caro saluto ed un vivo ringraziamento desidero rivolgere all'amico dottor Michele Bove e alla dott.ssa Margherita peluso, dirigenti l'ufficio della rappresentanza della regione Campania, al dottor Costantino Capone, Presidente della camera di Commercio di Avellino, al dott. Francesco Fornaro Presidente della banca della Campania, al dott. Giuseppe Di Milla Presidente della comunità Montana Alta Irpinia e all'Assessore all'agricoltura della provincia di Avellino dott. Gaetano Sicuranza; a tutti costoro voglio dire un sentito grazie.

Con il loro patrocinio e contributo è stato possibile organizzare l'incontro. Mi corre l'obbligo di ringraziare la dott.ssa Concetta

Alvino, Direttrice della Filiale di Roma della banca della Campania, la quale, sicura interprete della volontà del dott. Fornaro, attraverso il valido aiuto del dott. Antonello Pandiscia, ha favorito nel migliore dei modi l'attività dell'Associazione.

desidero infine ringraziare i fornitori dei prodotti irpini ai quali va ascritto il merito della perfetta e preziosa collaborazione coordinata dal nostro conterraneo Michele Pavese, titolare del Ristorante "Piccola Irpinia" sito in Roma in via Pietro Cavallini 23/25, ma in particolare desidero ringraziare Rocco Pignatiello, il quale volontariamente e generosamente si è prestato a raccogliere ed a portare a Roma i prodotti irpini.

nell'affidare agli oriundi irpini e alle autorità intervenute queste mie brevi considerazioni, con l'auspicio che troveranno accoglienza e disponibilità, colgo la favorevole occasione per porgere a tutti fervidi auguri di Buon Natale e felice anno 2008.

Grazie a tutti.



Calitri 16 agosto 2007, una visita alle rovine del Castello di Calitri mister Louis Tallarini, la compagna Mary e il figlio Matteo.

ferenza di chi avrebbe potuto e dovuto darci una concreta mano di aiuto. Comunque, ponendoci nel rispetto della tradizione, l'Associazione è sopravvissuta e a prescindere, come mi faceva osservare un autorevole amico politico, con il prezioso aiuto di amici e il generoso contributo degli Enti Locali in particolare della camera di Commercio di Avellino, della Comunità Montana Alta Irpinia e banca della Campania - Filiale di Roma (quest'ultima ha benevolmente messo anche a disposizione il locale per la riunione degli organi direttivi dell'Associazione) anche quest'anno l'Associazione ha organizzato il ricevimento per la promozione e degustazione dei prodotti tipici irpini nel magnifico salone "Benedetto Croce" della rappresentanza della regione Campania, sensibilissima e disponibilissima nell'accogliere la richiesta avanzata tramite la comunità Montana Alta Irpinia.

Mi avvio ad una rapida conclusione non prima però di aver rivolto un caro saluto agli amici che si sono trovati nel-

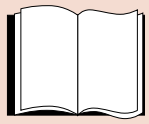
DIALETTO E CULTURA POPOLARE

PERSONAGGI STRAVAGANTI

| | | | | | |
|------------------------------|------------------------------|--|----------------------------------|----------------------------|---|
| Bb'n'r'ttin' | Mastronicola Benedetto | 17.05.1908 † 15.05.1997 | Pepp' r' Musc' | Giuseppe De Rosa | |
| Camb'sandar' | Giovanni Nicolais | 1902 - 1978 | Pepp'nicola | Di Napoli Giuseppe Nicola | |
| Can'sin' | Catano Antonio | <i>Canosa</i> 03.04.1904 <i>Belgio</i> 15.06.1974 | Peppantonij | Nicolais Salvatore | 09.11.1907 † 24.12.1988 |
| Ciacciamaruqua | | | Pesciantonij | Zarrilli Vitantonio | 26.07.1928 † 25.05.1987 |
| Ciar'nunfia | | | Picchj | Nicolais Luigi | 30.04.1893 † 16.10.1974 |
| Cirlippù | Cestone Giacomo | 24.06.1909 † USA | Pucc' scellerat' | Cioffari Pietro | 1871 |
| Coi Coi | Rabasca Canio | 26.06.1904 † 07.07.1966 | R'nat' Uast' | Mazziotti Donato | |
| Cumbà Ritonn' | De Nicola Antonio | | R'nat' senza vrazz' | Russo Donato | |
| Faizz' | Cerreta Alfonso | | R'nattucc' De Rosa | De Rosa Donato | 22.09.1880 † 1949 |
| Faucion' | De Nora Pasquale | 14.04.1909 † 16.11.1988 | Ramariegh' | Sica Stefano | <i>Fisciano</i> 13.10.1870 † <i>Calitri</i> 20.02.1958 |
| Gg'sepp' r' Huglielm' | Di Guglielmo Giuseppe | | Rella | Rella Canio | 06.09.1919 † 17.01.2002 |
| Marcucc' | Di Napoli Marco | 25.02.1937 † 25.11.1999 | Richett' | Rinaldi Enrico | |
| Mast'carrier' | Gaetano Cicoira | | Sahr'stan' r' la Maronna | Maffucci Donato | 01.07.1912 † 04.10.1998 |
| Mast' Cicc' | Senerchia Francesco | 11.03.1929 † 08.03.1987 | Scialon' | Di Carlo Giuseppe | 10.11.1897 † 06.10.1987 |
| Mast'Orazzij | Maffucci Grazio | 14.05.1905 † | Stanco Vincenzo | Ucciso da un aereo inglese | 03.11.1928 † 14.09.1943 |
| Muss' r' Checc' | Buldo Vincenzo | 30.04.1914 † 24.06.1975 | Sticchj | Fastiggi Vincenzo | 14.01.1908 † 07.11.1969 |
| Nghian' | Vincenzo Di Cecca | 11.03.1913 † 13.01.1989 | T'mas' Piumelli | Piumelli Tommaso | 25.12.1875 † 07.08.1956 |
| Ngiolla | Simone Lucia | 28.01.1901 † | Tonna Tonna | Paolantonio Antonia | 1891 † 1989 |
| P'l'c'nella | Galgano Canio Vincenzo | 06.02.1911 † 02.06.1997 | U' bianch' | Di Napoli Vito | |
| P'pp'niell' | Giuseppe Toglia | 02.01.1894 † 31.01.1976 | U' Camb'sandar' | Nicolais Giovanni | 1902 † 1978 |
| P'scialiett' | Iannella Francesco | 07.11.1907 † 01.01.1981 | U' mup' r' la Papareggia | Nivone Felice | 14.02.1897 † 12.02.1971 |
| P'scion' | Nicolais Angelomaria | 27.11.1909 † 27.10.1981 | U' sc'mmut' r' Tonnabbat' | Abate Giovanni | 25.08.1919 † 18.05.1998 |
| P'scion' (fratelli) | Nicolais Canio | 10.08.1914 † 07.04.1956 | U' Uardij Zappator' | Di Maio Vincenzo | |
| » » | Nicolais Angelomario | 08.11.1919 † 05.07.1988 | U' zuopp' r' lu Bb'sciard | Iannella Angelo Maria | 01.01.1916 † 28.11.2003 |
| Paccaz'lata | Gaetano Cubelli | 14.10.1899 † USA 08.05.1985 | Zi Lang' r' Buld' | Buldo Angelo | 1907 |
| Paccuttin' | Lampariello Vincenzo | | Zucculichj | Scilimpaglia Pasquale | 03.12.1881 † 15.11.1963 |
| Parlippò e zi F'lic' | Russo Canio e Rabasca Felice | | | | |
| Pascal' 32 | Cioffari Pasquale Gerardo | 22.08.1902 † 07.09.1990 | | | |
| Passauaj | Micheleantonio Margotta | 11.11.1897 † 20.10.1980 | | | |
| Patr'nett' | Maffucci | | | | |
| Patron Giuann' | Maffucci Giovanni | 30.11.1900 † 06.05.1979 | | | |

Ci sembra doveroso ricordare a tutti i paesani, ma in particolare ai giovani, questi personaggi che rappresentarono per i loro tempi particolari ruoli degni certamente di un ricordo.

P.S. Sicuramente sono sfuggiti altri nominativi, per cui pregheremmo i lettori di aiutarci a ricordarli con l'immane soprannome e i dati anagrafici. Grazie a nome di tutti



LA NOSTRA BIBLIOTECA

Testimone nel Tempo vol. II di don Aldo Viviano edizioni "Il Serrapotamo", Carbone (PZ) 2007

Da tempo conosciamo don Aldo Viviano parroco di Carbone nella provincia di Potenza, per avere già scritto – nel passato – sulle pagine di questo giornale e abbiamo sempre apprezzato la sua combattiva pertinacia e la sua articolata e ricca produzione giornalistica sempre al servizio del sacro ministero.

In questo ultimo volume ricco di ben 223 pagine, don Aldo ha raccolto quasi tutti gli articoli scritti dal 1992 ad oggi e li propone agli uomini "di buona volontà" che ne vorranno prendere spunto sia per la propria formazione, sia per l'arricchimento di conoscenza, visto che gli argomenti spaziano da una tematica all'altra con grande competenza, dimostrando, se ce ne fosse bisogno, come pure da un remoto e piccolo angolo di provincia si possa efficacemente valorizzare nel quotidiano la molteplicità delle esperienze del proprio ministero, offrendo al lettore una panoramica completa degli argomenti didattici, politici, organizzativi e storici, legati al mosaico strutturale di una piccola comunità.

La Parrocchia di San Luca in Carbone, è di origini remotissime, fin dal 1059, come attesta una lastra marmorea affissa all'ingresso della chiesa.

Il Convento di Santa Maria delle Grazie di Roccadaspide di Generoso Conforti – Edizioni Arci Postiglione – Pontecagnano 2007

Da qualche mese ha visto la luce un'interessante pubblicazione riguardante un ex-convento di Roccadaspide. L'autore, il dr. Generoso Conforti, noto a molti come divulgatore culturale, essendo direttore responsabile dei periodici "Il Postiglione" e "Il Saggio", riviste che, in ambito provinciale, "spaziano" dalla storia alla letteratura, dall'arte in generale all'archeologia, è anche conosciuto come serio ricercatore in campo storico. La sua ultima fatica – in ordine di tempo – è stata la "riesumazione" delle vicende del convento di S.Maria delle Grazie in Roccadaspide.

Il Cenobio, costruito probabilmente nel XV secolo dai Domenicani, fu nella seconda metà del Cinquecento affidato ai Conventuali, che lo possedettero fino al 1809, data della prima soppressione voluta dai Napoleonidi. Il Conforti ne ripercorre la storia nell'ambito di questi tre secoli, attraverso un'attenta lettura delle visite pastorali, di cui la prima è del 1580, e, soprattutto, attraverso le vicende di due confraternite, che sorsero in detta casa religiosa: la Congregazione del Santissimo Rosario, istituita già nel 1656, e quella dell'Immacolata Concezione, che "ab antiquo fioriva in Chiesa dell'anzidetto monastero, qual poi per disavventure umane venne a disperdersi", come è scritto in un documento del 21 giugno 1750, dal quale risulta la stipula di un "concordato fra il Monastero di Santa Maria delle Grazie e i suoi Padri".

Di ambedue le confraternite l'Autore riporta gli Statuti, la cui integrale pubblicazione, trattandosi di inediti, impreziosisce il lavoro in questione, potendo costituire una notevole fonte di riferimento per quanti studiano la storia religiosa e sociale di quelle contrade.

Il Conforti, anzi, nel seguirne le più che secolari vicende – soprattutto di quella del Rosario – pone in rilievo spaccati di vita, quale la litigiosità, elemento non secondario nel costume civile e religioso di quel tempo. Ma un riferimento particolare ci è dato di cogliere e su cui richiamiamo l'attenzione dell'Autore per un utile approfondimento: a pagina 19 del lavoro è riportata la petizione de "li sottoscritti e crocescritti Priore, Ufficiali e Confratelli della Laical Congregazione del SS. Rosario, indirizzata al Reverendus Magnus Cappellanus Maior" intesa ad ottenere il Regio Assenso, come previsto dalla normativa vigente (1777); detta petizione, però, riguarda non solamente la Confraternita ma anche un Monte Frumentario (=annesso?).

Se così fosse sarebbe utile studiare le connessioni esistenti fra i Due Enti e, comunque, fino alla loro completa trasformazione, che portò alla pratica soppressione con grave danno dell'economia rurale di tanti paesi.

Il discorso del Conforti, invero, non si limita a riportare le vicende del Convento, indicando in rigido ordine cronologico anche i nomi dei religiosi preposti alla guida di essi, ma pubblica tutta una serie di documenti – soprattutto di carattere economico – che mettono in risalto anche la quotidianità nell'organizzazione del Cenobio.

Il lavoro è, altresì, arricchito da indicazioni riguardanti l'architettura del Convento e utili tavole di lettura, facendo emergere quanto di prezioso sia andato disperso con la soppressione e quanto fino ad oggi si è cercato di recuperare.

Al di là di quest'azione di "salvataggio" messa in atto, e, certamente, encomiabile, prevale il recupero della memoria storica, di cui il lavoro del Conforti è espressione; giacché esso senza dubbio è di supporto al primo, nel senso che non vi può essere restauro di monumenti senza la conoscenza della loro storia.

In conclusione, riteniamo che l'impegno dell'Autore sia meritorio, anche perché, nota non secondaria, egli dimostra di possedere un raro pregio: quello di far parlare le fonti.

Andrea Cerrone

MARIO MANDIA, *Il Mistero delle Piramidi: e se fosse andata così?*, Edizioni Arci Postiglione, Fisciano 2007, pp. 40

Il mistero, che ancora oggi, a distanza di millenni, caratterizza l'affascinante mondo delle piramidi, ravviva costantemente una interminabile produzione saggistica, che, se da un lato si propone di chiarire l'ambito storico culturale che in epoca remota alimentò l'idea formidabile di queste opere meravigliose, dall'altro stimola il dibattito appassionato, con riflessioni, interpretazioni e proposte a volte suggestive e condivisibili, più frequentemente bizzarre e sorprendenti.

Con questo breve saggio, Mario Mandia, geometra originario di Galdo, presenta una relazione tecnica, che, con dovizia di particolari, propone soltanto un'ipotesi, magari suggestiva, di come le piramidi sono state costruite. Si tratta di un lavoro che minuziosamente analizza, col conforto di dati ben documentati, il processo di costruzione della piramide di Cheope in particolare, con l'ausilio di un'enorme rampa in sabbia, materiale reperibile ovunque nel sito dei monumenti, senza ricorrere all'utilizzo, forse fin troppo complicato di "dondolini", teorizzati da illustri studiosi della civiltà egizia e delle piramidi, e attrezzi vari per la collocazione in sito degli enormi blocchi necessari alla realizzazione dell'opera.

L'autore, sempre sulla base di precisi calcoli matematici, non trascura l'aspetto relativo al personale utilizzato nel processo di edificazione: un numero enorme di operai, che, sulla base di una preciso meccanismo di divisione del lavoro, dovettero dedicarsi a delicate e faticose operazioni, come la realizzazione della

rampa e il trasporto dei pesantissimi blocchi in pietra. Viene, in proposito, non solo definito il numero di addetti, necessari alla realizzazione dell'opera, ma si calcola anche la somma delle ore, trasformate in giornate di lavoro, necessarie alla monumentale realizzazione.

Leggendo queste poche ma ricche pagine ci si pone allora un interrogativo: perché tirare in ballo artifici e macchine complessi, perché ipotizzare contorti e talvolta contraddittori meccanismi, quando, per la realizzazione dei meravigliosi monumenti oggetto di questo studio, potendo contare su una ricchissima mano d'opera, cosa che era scontata in epoche passate con il potere illimitato dei re, si potevano applicare metodi semplici, anche se forse proprio per questo, estremamente ingegnosi? A questo interrogativo Mario Mandia ha pensato di rispondere con le sue riflessioni e, credo, ci è riuscito nel migliore dei modi.

Pietro Mandia

ATTI sul Venerabile Domenico Blasucci "Giornata della memoria" e presentazione del libro di don Gerardo Guagliotta parroco di Ruvo del Monte, a cura di Michele Donato Grieco, con prefazione di Angelo Raffaele Salvante - Grafiche Finiguerra - Lavello 2008

È da salutare con particolare soddisfazione questo volume che in una elegante ed accurata veste tipografica ha raccolto le relazioni e gli interventi pronunciati nel corso dell'incontro serale di venerdì 11 agosto 2006, quando per celebrare degnamente il 100° anniversario della firma del decreto di Venerabilità del giovane religioso redentorista, il parroco del paese e i membri del Consiglio direttivo della locale Pro-Loco hanno voluto celebrare una "giornata della memoria" in onore del Venerabile.

Dobbiamo certamente essere grati all'attenta, scrupolosa e delicata sensibilità del giovane Michele Donato Grieco, già presidente di Azione Cattolica, che si è incaricato di raccogliere le relazioni e gli interventi e ha cercato e trovato uno sponsor nell'Azienda "Alberto COLANGELO infissi" di Lavello alla quale va il riconoscimento, l'apprezzamento e il ringraziamento di tutti per aver reso possibile la pubblicazione del libro.

Trovare persone ed Aziende che si mettano al servizio della comunità in cui vivono è un altissimo esempio di sensibilità civica che ci auguriamo fiorisca sempre più in queste nostre zone che si trovano - per parodiare Giuseppe Galasso - alla periferia dell'impero.

MOVIMENTO DEMOGRAFICO

Rubrica a cura di Anna Rosania

I dati, relativi al periodo dal 25 ottobre 2007 al 31 gennaio 2008, sono stati rilevati presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Calitri.

NATI

| | |
|--|------------|
| De Simone Antonio di Francesco e di Maffucci Rosanna | 28.10.2007 |
| Tornillo Maria Chiara di Lorenzo e di Pinto Annalisa | 29.10.2007 |
| Traficante Carmelo di Giuseppe e di Caputo Sonia | 02.11.2007 |
| Del Cogliano Aurora Pia Enzo e di Di Mito Italia Rosa | 16.11.2007 |
| Di Cecca Marta di Luigi e di Cestone Mariella | 20.11.2007 |
| Russo Alessia di Leonardo e di Cestone Antonella | 07.12.2007 |
| Cascione Rosa di Francesco e di Annichiarico Loredana | 12.12.2007 |
| Rainone Aurora di Giuseppe e di Gautieri Lucia | 16.12.2007 |
| Maffucci Michele di Angelo Maria Gerardo e di Di Cosmo Gessica | 18.12.2007 |
| Soriano Benedetta di Giuseppe e di Cestone Antonietta | 19.12.2007 |

MATRIMONI

| | |
|-------------------------------------|------------|
| Di Maio Michele e Laurano Donatella | 24.11.2007 |
| Gallo Francesco e Zarrilli Sefora | 29.12.2007 |

MORTI

| | |
|-------------------------|---------------------------|
| Zampaglione Angela | 12.01.1924 - † 25.10.2007 |
| Abate Giovanni Battista | 22.01.1905 - † 28.10.2007 |
| Rainone Michele Antonio | 21.03.1917 - † 05.11.2007 |
| Maffucci Antonia | 06.04.1935 - † 18.11.2007 |
| Leone Vito | 11.12.1906 - † 20.11.2007 |
| Senerchia Rosa | 03.10.1918 - † 26.11.2007 |
| Piumelli Attilio | 08.05.1914 - † 29.11.2007 |
| Galvano Grazia | 04.06.1929 - † 29.11.2007 |
| Vodola Concetta Rosa | 24.03.1928 - † 20.12.2007 |
| Paolantonio Francesco | 17.05.1938 - † 20.12.2007 |
| Cerreta Gerardo | 16.05.1975 - † 22.12.2007 |
| Russo Michelino | 11.11.1943 - † 24.12.2007 |
| Zabatta Pietro | 22.08.1909 - † 03.01.2008 |
| Maffucci Pietro | 23.01.1931 - † 23.01.2008 |
| Zarrilli Angelo | 03.03.1917 - † 24.01.2008 |
| Grasso Luigi | 21.12.1914 - † 25.01.2008 |



Calitri 16 agosto 2007, Lucia Rainone, mister Louis Tallarini e il sindaco dottor Giuseppe Di Milia.



SOLIDARIETÀ COL GIORNALE

DA CALITRI

Euro 3: Margotta Canio, Di Luzio Silvia

Euro 10: Di Luzio Antonietta, Del Moro Vincenzo, Gallo Gaetano, Stia Vincenzo, Del Cogliano Antonia, Cerreta Mariannina, Maffucci Emilio, Tornillo Anna Maria e Michelangelo, Cerreta Antonio, Luongo Donata, Paolantonio Giuseppina, maffucci Rosa, Della badia maria, Stingone Antonio, Cestone Vito ed Elisa, Cialeo Francesco, Zola Paolo

Euro 15: Armiento Michelangelo, Nigro Antonietta, Ciolfari Lucia, Maffucci Benedetta, Di Cecca Maria, D'Emilia Pasqualino

Euro 20: Forgione Maria, Roselli Donato, Cicoira Gautieri Patrizia, Forgione Angelo Francesco, Codella Giuseppe (Contrada Difesette), Musano Antonietta, Polestra Claudio

Euro 25: Rondinini Maurizio, Di Napoli Canio (idraulico)

Euro 30: D'Orsi Elena ved. Senerchia, Di Cecca Giuseppe via Sotto Pittoli, Di Roma Iolanda, Zarrilli Luigia

Euro 50 Di Milia Vitantonio, Metallo Fiorina

DA VARIE LOCALITÀ ITALIANE

Euro 5: Tirelli Margherita (Salerno), Di Cosmo Egidio (Ostra),
Euro 8: Cerreta Michele (Carrara), Cicoira Lidia (Napoli), Cerreta Giuseppe (Cambiano), Scoca Rosa (Mariano C.se)

Euro 10: Di Napoli Giuseppe (Brescia), Cerreta Vincenzo (Carrara), Gautieri Antonietta (Bollate), Gabellini Lorenzo (Firenze), Nicolais Mariantonia (Succivo), Immerso Antonietta (Velletri), Battaglia Domenico (Firenze), Acocella Ada (Castelfranci), Metallo Maria Antonietta (Roma), Di Cairano Antonia (Palombara Sabina), Vallario Francesca (Salerno), Pasqualicchio Luigi (Figino Serenza), Scoca Donato (Anzio), Cicoira Nicodemo (Nova Milanese), Cecere Marco (Firenze), Bavosa Rosa (Poggibonsi), De Nicola Rosa (Avellino), Rubino Michele (Comana), Sacchitiello Giuseppina (Nonantola), Scoca Vincenzo (Perticato Mariano C.se), Lovecchio Paolo (Brindisi), Briuolo Luigi (Alessandria), Mastronicola Vittorio (Frosinone), Di Fronzo don Pasquale (Mirabella Eclano), Zabatta Antonio (Savio di Cervia), Cerreta Vincenzo (Lentate sul Seveso), Borea Grazia Spadaro (Genova), Zabatta Canio (Lentate S.S.), Di Napoli Domenico (Lentate S.S.), Malanca Canio (Lentate S.S.), Margotta Canio (Meda), Stanco Angela (Lentate S.S.), Di Napoli Lucia (Limite Pioltello), Capossela Vito (Scandiano)

Euro 15: Grippo Francesco (Morra De Sanctis), Senerchia Vincenzo (Casalgrande), Buldo Cesare Giovanni (Varese), Paoletta Erminio (Portici), Leone Michele (Scandiano), Melaccio Amalia (Padova), Zarra Donatangelo (Picerno), Scoca Vincenzo (Bologna), Di Cosmo Michele (Poggibonsi), Sacchitella David (Siena), Saverino Vincenzo (Milano), Galgano Vincenzo (Riccione), Cestone Giuseppe (Poggibonsi), Santeusano Giuseppe (Livorno), Cerreta Orazio: (Caselle Torinese)

Euro 19: Sauda Roberto (Roma), Alfieri Liliana (Napoli)

Euro 20: Ciancolini Simonetta e Roberto (Barberino Mugello), Cubelli Lorenzo (Bergamo), Fastiggi Michele (Salerno), Polidoro Berardino (Ariano Irpino), Margotta Giovanni (Poggibonsi), Codella Luigina e Melaccio Giuseppe (Poggibonsi), Agri-

turismo Valle Ofanto (Rapone), Sagliocco Franco (Nichelino), Giuliano Angela (Casalgrande), Gautieri Vito (Moncalieri), Di Giuseppe Egidio (Foggia), Acocella Nicola (Limidi di Soliera), Gautieri Giuseppe (Moncalieri), Panniello Gaetano (Bari), Di Maio Vito (Montauro), Scoca Antonio (Montenero di Bisaccia), Tuozzolo Raffaele (Avellino), Metallo Giuseppe (Napoli), Cubelli Vito (Foggia), Di Napoli Mario (Bollate), Capossela Giuseppe (Pontedecimo), Margotta Vincenzo (Roma), Cicoira Giuseppe (Pietrasanta), Zabatta Gerardina (Torino), De Nicola Antonio (Grugliasco), Codella Berardino (Roma), Mazziotti Antonietta (Santa Marinella), Cerreta Mario (Avellino), Zabatta Vincenzo (Lentate S.S.), Corbetta Carlo (Barzago), Cianci Salvatore (Candela) Rainone Vincenzo (Lentate S.S.), Cubelli Lucia (Bologna), Bonetti Anna Cubelli (Bologna), Fierravanti Pina (Ponte Tresa), Cianci Michelina (Pisa), Galgano Canio (Milano), Buldo Antonia (Varallo Pombia), Rubino Canio (Briosco), De Matteo Ersilia Di Maio (Roma), Delli Gatti Franco (Pioltello), Di Milia Mario (Busto Arsizio), Zabatta Vito (Capergnanica), Maffucci maria Giovanna (Settimo M.se)

Euro 25: Fierro Nicola (Salerno), Galgano Antonio (Novara), De Rosa Carlo (Belluno), Donatiello Giovanni (Scandiano), Cerreta Giovanna (Prato), Nicolais Canio Vincenzo (Roma), Lampariello Franchino (Garbagnate), (N. N.), Fiora Giovanni (Roma), Bruniello Canio (Fiumicino), Vallario Lorenzo (Milano), Basile Antonietta (Sarzana), Cuppone Fernando (Sannicola), Di Napoli Vincenzo (Bollate), Di Napoli Canio (Bregnano), Di Carlo Alfredo (Avellino), Di Napoli Fortunato (Garbagnate), Di Maio Giovanna (Roma)

Euro 30: Lampariello/Leonardini Concetta (Vernazza), Caputo Canio (Carosino), Norelli Francesco (Roma), Di Cairano Teresa (Torino), Di Maio Michele Arcangelo (Napoli), Cirminiello Mario (Posta Fibreno), Parola Antonio (Brescia), Cicoira Etto- re (Napoli), Nicolais Maria (Latina), Cianci Mario (Napoli), Galgano Vincenzo (Brindisi), Rizzi Savina (Napoli), Di Maio Gaetano (Trento), Paradiso Gaetano (Lioni), Di Napoli Antonio (Galatina), Tornillo Filomena (Reggio Emilia), Famiglie Margotta/Nicolais (S. Donato Mil.se), Di Cairano Giuseppe (Milano), Zazzarino Vincenzo (Mercogliano)

Euro 40: Maffucci Samuele (Carmignano), Codella Vito (Cremona)

Euro 50: Zabatta Michele (S. Giorgio a Cremano), Montagnani Roberto (Figline), Di Cairano Vincenzo (Francavilla a Mare), Bavosa Lorenzo (Poggibonsi), Sena don Lorenzo (Fabriano), Famiglia Margotta (Roseto degli Abruzzi), Polestra Vincenzo (Bolzano). Di Cairano Tonino (Campobasso), Cerreta Donato (Teramo), Marra Raffaele (Caserta), Messina Giuseppe (Roma), Leone Angelo Mario (Bari), Vitamore Maria Filomena (Roma), Russo Franco (Peschiera Borromeo), Buono Marcello (Avellino)

DALL'ESTERO

SVIZZERA: Euro 30 Maffucci Giovannino, Acocella Filippo

BELGIO: Euro 20: Catano Vincenzo

U. S. A.: \$ 60 Russo Vincenzo

REQUIESCANT IN PACE



Lorenzo Senerchia
25.05.1958 † 05.09.2007

Fatevi animo e sia saldo il vostro cuore, o voi che sperate nel Signore. La sua misericordia è infinita.

(Salmo 30/25)



Angelo Di Napoli
(Lilin' r' lu uardafil')
13.11.1930
† Salerno 08.12.2007

La moglie Gaetana e il figlio Salvatore e i parenti annunciano, con dolore, la perdita del caro congiunto.



Maria Serafina Di Maio Tuozzolo
Calitri 15.01.1932
† Roma 15.12.2007

... noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne.

S. Paolo (2 Cor. 4,18)



Michele De Nicola
12.06.1929 † 08.11.2006

A ognuno sarà dato un premio per la sua fedeltà (Sapienza 3)



Annina Nannariello
Calitri Nocera Inferiore
01.01.1912
† 18.05.1983

Sigismondo Marra
Calitri Caserta
21.10.1909
03.01.1994

Noi affidiamo al Signore il nostro cammino mettiamo in Lui la nostra speranza

(Salmo 37)



Fa splendere su di lei il tuo volto, o Signore!

CONCETTA CUBELLI in SARNI
09.04.1928 † 18.11.2007

Esequie in Luogosano (Avellino) il 20.11.2007
Tumulata nel Cimitero di Luogosano (Avellino) il 21.11.2007 nella Cappella di Famiglia.



"Beato Colui che muore nel Signore, perché le sue opere lo accompagneranno!"

(Apocalisse 14-13)

Ci hai segnato con il sigillo della croce e consegnato il dono grande della Fede!

Ne sei stata testimone con la tua vita di donna, sposa, madre e nonna!

Come Maria e con Maria, hai accettato la tua croce della vita e l'hai offerta in silenzio al Padre.

Alla fine..., ti sei docilmente sopita su di essa nel più completo, totale e filiale abbandono alla volontà di Dio!

GRAZIE MAMMA!

"Non Ti chiediamo perché ce l'hai tolta, ma Ti ringraziamo e Ti lodiamo perché ce l'hai donata!"

in attesa di rincontrarci per godere insieme la visione beatifica di Dio per l'Eternità!

È questa l'ora del silenzio che si fa preghiera: È l'invito di Maria!

È il nostro invito in suffragio della sua anima!



Giuseppe Nicola Vallario
28.02.1899 † 18.08.1981

Non aver paura, dice il Signore, perchè sono con te per proteggerti

(Geremia, 1)



Antonio Panniello
20.04.1910 † 12.03.1997

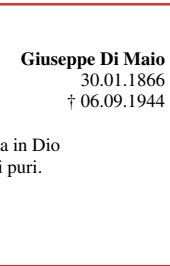
La figlia Donatina, il genero Gerardo, i nipoti e i parenti tutti dopo undici anni dalla sua scomparsa lo ricordano con l'amore di sempre



Francesca Cestone
09.10.1874
† 11.11.1949

La nostra difesa sta in Dio che salva i cuori puri.

(Salmo 7)



Giuseppe Di Maio
30.01.1866
† 06.09.1944



Lucia Immerso
in Martiniello
13.12.1923 † 17.03.2003

"Non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perchè non contonuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza. Noi crediano, infatti, che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù, insieme con lui" (1 Tes. 4.13-14).



Mamma, ricordando i 5 anni della tua dipartita da mezzo a noi, ti diciamo "grazie" per la tua fede genuina e per l'amore incondizionato che hai nutrito per noi

Elevano al Padre la loro preghiera perchè goda della luce benefica: il marito Salvatore, i figli, la nuora, il genero e i nipoti.



Salvatore Vallario
(detto Il Principino)
Calitri Misurata (Tripoli)
14.05.1916 † 22.08.1941

Solo in Dio avrai pace, o anima mia.

(Salmo 60)

I necrologi di norma vengono pubblicati nel mese in cui ricorre il decesso, ad esclusione di quelli avvenuti nell'anno in corso, e in quello precedente

È un servizio "Gratis".



Calitri 6 settembre 2007 "Festa dei Sessantenni", **terza fila in piedi da sinistra:** Canio Zarrilli (*scatozza/direttore*), Michele Scoca (*stuscè*), Giuseppe Galgano (*Maria Saluta/ollìù*), Antonio De Nicola (*P'ppun*), Nicola Di Milia (*paparul*), Vito Zabatta (*mattaion*), Giovanni Salvatore Gervasi (*cap'zappa*), Giuseppe Fastiggi (*tobb't*), Canio Zarrilli (*scatozza/mascijar*), Michele Canio Tartaglia (*bagnon*), Vito Accattato (*marito a str'vegghia*), Angelo Cianci, Vincenzo Pasqualicchio (*S'ppon*), Michele Del Cogliano (*massara*), Francesco Maffucci (*u' parrucchier*), Giuseppe Strollo (*parmarieggghj*), Leonardo Maffucci, Michele Della Badia (*c'mm'niegghj*), Girolamo Caruso (*Gg'lorm*), Giuseppe Fastiggi (*u' piccul*), Giovanni Russo (*bellascrima*); **seconda fila seduti:** Gaetano Gallo, Luigi Di Maio (*l'urt'lan' r' Cast'glion*), Donato Cubelli (*ndrand'la*), Francesca Cestone (*c'rrategghia*), Concetta Di Napoli, Michelina Romano, Maria Lamorte (*sahr'stana*), Gaetana Quaranta (*sckattona*), Elisabetta Maria Frucci (*br'sckon*), Michelina Cianci (*ngappauciegghj*), Lucia Rainone (*santucc*), Maria Zabatta (*march*), Leonardo Antonio Cestone (*m'calon*), Raffaella Castellano (*moglie sciampagniegghj*), Teresa Zabatta (*c'cchett*), Michele Di Maio (*c'cat*); **prima fila seduti per terra:** Michele Acocella (*mecca*), Angelo Di Cecca (*Mecca*), Pietro Di Milia (*paglier*), Michele Cianci, Antonio Di Milia (*spaccac'pogghj*), Vitantonio Di Milia (*l'urt'lan*), Vincenzo Zampaglione (*mand'les*).